

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Don
Michael
Biju**

LUGLIO/AGOSTO 2022

In prima linea
Eritrea

I nostri eroi
Bartolomé Blanco

In principio c'era un prato

Don Bosco riuscì ad affittare un prato circondato da una siepe. Non era lontano da casa Moretta, per andarci bastavano cinquanta passi. C'era una specie di capannone nel mezzo, dove si custodivano gli attrezzi dei giochi. Attorno, ogni domenica si rincorrevano e si sbizzarrivano trecento ragazzi. In un angolo, seduto su una panca, don Bosco confessava. Verso le dieci rullava un tamburo militare e i giovani si incolonnavano. Poi squillava una tromba e si partiva: verso la Consolata, o il Monte dei Cappuccini. Là don Bosco diceva la Messa, distribuiva la Comunione, e poi la colazione. Un ragazzo appena arrivato dal paese, Paolo C., garzone muratore, un giorno si unì alla turba dei ragazzi che andavano al Monte dei Cappuccini. Ecco il suo racconto: «Venne celebrata la Messa, molti fecero la santa Comunione, poi andarono tutti nel cortile del convento per fare la colazione. Credetti di non averne diritto, e mi ritirai aspettando di unirmi a loro nel

ritorno. Ma don Bosco mi vide e mi avvicinò: «Come ti chiami?» «Paolino». «Hai preso la colazione?» «No, signore, perché non mi sono confessato né comunicato». «Ma non occorre né confessarsi né comunicarsi per avere la colazione». «Che cosa occorre?» «Avere appetito». Mi portò vicino al cesto e mi diede in abbondanza pane e frutta. Discesi con lui, e nel prato giocai fino a

notte. Da quel momento, per molti anni, non abbandonai l'oratorio e il caro don Bosco, che mi fece tanto del bene».

Una sera di festa, mentre i ragazzi giocavano, don Bosco vide al di là della siepe un ragazzo sui 15 anni. Lo chiamò: «Vieni dentro. Da dove vieni? Come ti chiami?» Il ragazzo non rispondeva.

E don Bosco: «Ma cos'hai? Ti senti male?»

Esitò ancora. Poi, quasi schiodando le labbra, disse solo: «Ho fame».

Il cesto era vuoto. Don Bosco mandò a prendere del pane da una famiglia vicina, e lo lasciò mangiare in pace. Poi fu il ragazzo stesso a parlare, come per togliersi un peso dal cuore: «Faccio il sellaio, ma il padrone mi ha licenziato perché non so lavorare bene. La mia famiglia

è rimasta al paese. Stanotte ho dormito sui gradini del duomo, e stamattina per la fame volevo rubare. Però avevo paura. Ho provato a chiedere l'elemosina, ma mi dicevano: "Sano e robusto come sei, vai a lavorare". Poi ho sentito gridare dei ragazzi qui, e mi sono avvicinato».

«Senti, per stasera e stanotte ci penserò io. Domani andiamo da un bravo padrone e vedrai che ti prenderà. Se poi vuoi venire ancora qui nei giorni di festa, mi farai un piacere». «Verrò».



Disegno di Cesar



LUGLIO/AGOSTO 2022
ANNO CXLVI
NUMERO 07

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Creare oasi di gioia in tutto il mondo: questa è la missione dei Salesiani (PeopleImages / iStock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Colombia
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** L'INVITATO
Don Michael Biju
- 16** AVANGUARDIE
IME comunicazione
- 20** IN PRIMA LINEA
I Salesiani in Eritrea
- 24** FAMIGLIA SALESIANA
Coop Don Bosco
- 28** I NOSTRI EROI
Bartolomé Blanco
- 32** COME DON BOSCO
- 34** LA LINEA D'OMBRA
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 38** FMA
L'Istituto FMA nel mondo
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
 Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
 Il Bollettino Salesiano
 Via Marsala, 42 - 00185 Roma
 Tel./Fax 06.65612643
 e-mail: biesse@sdb.org
 web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerini, Antonello Cerini, Roberto Desiderati, Ángel Fernández Artime, Carmen Laval, Pierluigi Lanotte, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, José Miguel Núñez, Nallayan Pancras, Pino Pellegrino, O. Pori Mecci, Kirsten Prestin, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
 Alberto Rodriguez M.

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
 Via Marsala, 42 - 00185 Roma
 Tel. 06.656121 - 06.65612663
 e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
 web: www.donbosconelmondo.org
 CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
 IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
 BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
 Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
 n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.





Lo tsunami della speranza

La terra del dolore e della morte oggi ospita una casa di affettuosa rinascita e fondata speranza grazie ai figli di don Bosco.

Care amiche e amici di don Bosco, come avete certamente sperimentato una delle componenti più belle dell'amicizia è poter condividere i sentimenti, le gioie, le ansie.

Per questo voglio farvi partecipi dell'esperienza che ho vissuto recentemente tra i miei fratelli e sorelle salesiani in Thailandia.

Ero andato in quella affascinante parte del mondo per animare e incoraggiare le comunità e le opere salesiane che là fioriscono da tanto tempo. Tra gli obiettivi della mia visita ce n'era uno in particolare: conoscere una piccola, ma bellissima presenza salesiana situata in un luogo di dolore profondo (e oggi di vita). Proprio nello stesso luogo dove è stata scritta una delle pagine più tristi della storia moderna. Quell'angolo di mondo che ha subito il più grave disastro naturale dell'era moderna, lo tsunami del 26 dicembre 2004.

Duecentotrentamila vittime, migliaia di dispersi, spiagge, vite, interi paesi completamente distrutti e portati via, nel nulla. E le onde, mai viste così alte, alcune fino ai quattordici metri. Interi complessi alberghieri sono stati spazzati via, insieme a migliaia di turisti arrivati da ogni parte del mondo per trascorrere le festività natalizie.

Proprio qui, nella zona di Khao Lak, una delle più

colpite, in un piccolo villaggio di pescatori (ma anche città turistica, un "paradiso" soprattutto per gli stranieri), i morti e i dispersi ammontarono a quasi 8000 persone. Una tragedia immane.

In quell'occasione, don Chavez, il mio predecessore al servizio della Congregazione, chiese al Provinciale di quell'Ispettorato salesiano di muoversi immediatamente per poter accogliere molti degli orfani vittime dello tsunami in una nuova presenza salesiana.

Fino a quel momento, non c'erano salesiani in quella zona della Thailandia. Ma con lo spirito e il dinamismo, che don Bosco ci ha lasciato in eredità, tutto fu realizzato, e in pochissimo tempo più di 117 ragazzi e ragazze hanno avuto una casa e in essa una grande famiglia che li ha accolti, ha dato loro sicurezza e, anche nel dolore, la possibilità di guardare alla vita con speranza.

Così gli anni sono passati e quei ragazzi e quelle ragazze sono cresciuti, hanno potuto ricevere un'istruzione e oggi sono donne e uomini con le loro famiglie e le loro vite positivamente soddisfacenti. Una benedizione anche in mezzo alla tragedia.

Il miracolo di una nuova vita

Oggi, 18 anni dopo, non ci sono più orfani di quello tsunami a Khao Lak. Ma possiamo chiederci: cosa è stato di quella presenza salesiana?

Ecco ciò che ho visto con i miei occhi. Quando siamo arrivati, ci aspettavano 42 bambini e adolescenti tra i 6 e i 15 anni, che vivevano una bella esperienza di amicizia e famiglia. Sono organizzati in 5 bellissime case a pianta esagonale in cui hanno a disposizione una cucina, una lavanderia, servizi igienici

e docce, una sala studio, una sala da pranzo e un piccolo dormitorio. Il luogo è paradisiaco come tutta la regione. La vegetazione è rigogliosa e lussureggiante. Devo ammettere che anche il calore è forte e un tantino opprimente. Una collina verde “custodisce” il villaggio dall’alto. Poco più avanti, lunghe distese di sabbia orlate da colline boschive, mentre l’acqua del mare, pulitissima e calda, è via privilegiata per scorrazzare sulla costa bagnata dall’Oceano Indiano. Accanto alla casa salesiana si trova la scuola pubblica frequentata dai nostri ragazzi.

Chi sono questi ragazzi e ragazze? Non hanno più a che fare con lo tsunami del mare, ma con lo tsunami della vita, della povertà, della disgregazione familiare. In genere non hanno i genitori; c’è chi ha la protezione di un lontano zio o di un parente ancora più lontano (cioè quasi sconosciuto).

La casa salesiana è quell’opportunità che trasforma le vite, che compie veri e propri “miracoli”. Sì, ripeto la parola: veri e propri “miracoli”. Non fatevi spaventare da questo. Posso assicurarvi che mi ha commosso sapere che le ragazze che sono lì, in questa casa che è ora la loro casa, hanno la possibilità di prepararsi felicemente alla vita, di sentirsi accudite e protette, di essere educate, di studiare... a volte ai massimi livelli in alcuni casi. E sapete perché dico che è un miracolo? Perché senza questa opportunità, queste preadolescenti di 13 anni potrebbero essere costrette a cadere in una rete di prostituzione o di sfruttamento minorile, o essere costrette ad avere un marito molto vecchio o anziano all’età di 14 anni.

Pensavo: “Basterebbe questo a dimostrare il valore del bellissimo ideale del carisma di don Bosco, che ancora oggi, a distanza di 165 anni, si sta incarnando e realizzando”.



Aggiungerei un’altra cosa che trovo meravigliosa. Si potrebbe pensare che lì abbiamo una comunità salesiana, ma non è così. Le presenze in Thailandia e i fronti da presidiare sono così tanti e così diversi e grandi che non riusciamo a raggiungere tutti come comunità salesiane, ma come presenze salesiane con educatori salesiani di ogni tipo. In particolare, presso la “Casa della Speranza Don Bosco”, due laiche consacrate sono responsabili di questa presenza educativa e fanno da madri 24 ore su 24. C’è anche una coppia di operatori salesiani che si occupa dell’amministrazione, della spesa, di tutto ciò che serve, e c’è una signora, una vera Mamma Margherita, che è una cuoca eccezionale. L’Ispettorato salesiano fa in modo che non manchi loro ciò di cui hanno bisogno. È una presenza come tante e viene accudita con lo stesso affetto.

Due ultime cose: la creatività salesiana fa sì che questi bambini, bambine e adolescenti realizzino manufatti di alta qualità che poi vendono, e il ricavato viene messo da parte e costituisce il piccolo capitale che porteranno con loro quando lasceranno la casa salesiana. L’Ispettorato salesiano sta anche preparando un emporio dove esporre e vendere tutto ciò che producono, per attrarre soprattutto i numerosi turisti.

Il mio cuore si è riempito di gioia quando ho saputo che il 12% di questi ragazzi e ragazze di don Bosco sono andati all’università. Il 15% ha proseguito gli studi tecnici nelle nostre scuole professionali e più del 50%, dopo aver terminato la scuola pubblica, ha trovato un lavoro con cui iniziare la propria vita in autonomia. Ho vissuto non solo un bellissimo sogno, ma una realtà che mi stava molto a cuore. Questa è un’altra di quelle buone cose e notizie che esistono, che si sviluppano, che non fanno rumore ma che rendono il mondo più bello.

Ecco perché il dolore dello tsunami oggi lascia il posto alla bellezza della speranza. ♦

Colombia

Una vita nuova grazie a don Bosco

Dieci anni fa, Janier Alejandro Arenas González, un giovane di Medellín che oggi ha 19 anni, lasciò la sua casa. La vita quotidiana della sua famiglia era segnata da litigi e violenze. Oggi il giovane colombiano lavora come meccanico di automobili e ha fiducia nel futuro.

Janier è un po' emozionato. Sta tornando a casa. Risale lentamente il pendio che conduce a Ciudad Don Bosco a Medellín. Qui ha trascorso gran parte dell'infanzia e della giovinezza. Per lui è stato il periodo più felice della sua vita.

Janier è cresciuto nel quartiere Comuna 1 della metropoli colombiana. In passato Medellín era considerata la città più pericolosa del mondo. Ancora oggi la vita in alcuni quartieri è segnata dalla violenza. Comuna 1 si trova alla periferia della metropoli ed è uno dei bassifondi di Medellín. Il tasso di disoccupazione è elevato, l'uso di droga è ampiamente diffuso e pochi giovani hanno accesso all'istruzione. Janier è cresciuto in questa zona insieme ai suoi sei fratelli, a sua madre e al patrigno. Il suo padre biologico è morto quando Janier aveva solo due mesi. Ancora oggi soffre molto per questa perdita; non ha contatti con la famiglia di suo padre.

Protezione e tutela

Janier conosce molto bene la Ciudad Don Bosco. Per quasi quattro anni è vissuto nel collegio gestito dai Salesiani. Conosce il dormitorio, la mensa, il campo sportivo e la piccola cappella. Janier è accolto con gioia ovunque. Ancora oggi è costantemente in contatto con molti insegnanti e istruttori con cui aveva studiato. Il giovane sorride ed è felice di ritrovare tutti loro, in un clima di fiducia e accoglienza.

Non è sempre stato così. Da quando Janier riesce ad andare indietro nel tempo con i ricordi, conflitti, violenze e abusi hanno accompagnato la sua infanzia. I suoi fratelli si rifugiarono nell'alcol e nella droga, perché era l'unico modo in cui riuscivano a sopportare la dura realtà. Già all'età di nove anni, Janier aveva compreso che non voleva intraprendere la stessa strada: «Fin da piccolo ho sempre voluto essere diverso da loro. Non volevo diventare dipendente





dalle droghe come i miei fratelli e non volevo essere soggetto ai continui maltrattamenti di mia madre. Per questo mi rivolsi all'ufficio di assistenza sociale per i giovani, in modo che si prendessero cura di me e mi tutelassero. E finalmente fui accompagnato in una casa protetta Don Bosco». Vivono nella casa circa 50 ragazzi, tutti provenienti da contesti familiari difficili. Quasi tutti hanno subito violenze e alcuni sono vissuti per strada.

Due anni dopo, Janier è stato autorizzato a recarsi in visita dalla sua famiglia una volta ogni 14 giorni. I contatti dovevano essere ristabiliti gradualmente. Un percorso difficile. «Al Don Bosco ero felice. Là mi sentivo al sicuro», dice Janier. Anche nel collegio era a suo agio e si sentiva tutelato. Janier ha frequentato la scuola e ha terminato con ottimi voti il terzo anno di scuola media superiore. Nel periodo di tempo in cui ha studiato qui ha anche partecipato a molti corsi e programmi scolastici. La struttura Don Bosco è orientata allo sviluppo olistico

« Devo solo a don Bosco la possibilità che ho avuto di diventare la persona che sono oggi. »

dei giovani. Gli allievi possono anche frequentare vari corsi che permettono di cimentarsi in progetti manuali, imparando a svolgere attività di fornaio, giardiniere o parrucchiere. Attualmente circa 1200 giovani frequentano l'istituto Don Bosco di Medellín.

«Devo solo a don Bosco la possibilità che ho avuto di diventare la persona che sono oggi. Nella Ciudad non ho ricevuto soltanto una formazione professionale, ma anche un orientamento sociale e culturale. Se non avessi avuto questo sostegno e questo incoraggiamento, probabilmente oggi vivrei per strada», afferma Janier con sicurezza. Il suo percorso non è stato lineare; ha vissuto fasi in cui si è aggregato ad altri giovani e non voleva integrarsi nella comunità. Sono poi seguiti giorni in cui ha studiato con molta disciplina e ha ottenuto ottimi risultati. Ha dunque sperimentato alti e bassi. Il giovane ha però sempre praticato molto sport e ha approfittato con entusiasmo delle opportunità che Ciudad Don Bosco aveva da offrire. Gli insegnanti hanno compreso presto quale fosse il suo potenziale e l'hanno incoraggiato a utilizzare i suoi talenti. «Ricordo molto bene Janier. Quando è arrivato per la prima volta alla Ciudad, si com-

«Qui ho sperimentato calore umano, mi sono sentito a casa e ho trovato amici».





Ancora oggi gli insegnanti e gli istruttori che ha conosciuto qui sono persone di riferimento importanti per lui.

portava molto male. Con il passare del tempo, il suo comportamento è cambiato. Ha cominciato a interagire con noi in modo costruttivo e a seguire i percorsi che proponiamo. Siamo molto felici di questo suo cambiamento, perché gli ha permesso di maturare, di diventare una persona diversa e di

orientare meglio la sua vita», ricorda Wilson Hernandez, l'assistente sociale responsabile di Ciudad Don Bosco.

I ricordi d'infanzia più cari di Janier sono legati a Ciudad Don Bosco. «Qui ho sperimentato calore umano, mi sono sentito a casa e ho trovato amici», dice. Ancora oggi gli insegnanti e gli istruttori che ha conosciuto qui sono persone di riferimento importanti per lui.

Musica contro la violenza

Nella Ciudad, Janier ha anche scoperto uno dei suoi più grandi talenti: la danza. Per lui danzare è più di un hobby, è la sua passione. Una passione che coltiva con grande disciplina. Da due anni fa parte del gruppo di ballo "Beethoven Moves!", un progetto artistico realizzato in collaborazione con l'Orchestra Beethoven di Bonn e Don Bosco Mission Bonn, con la direzione di Rita Baus. Giovani tedeschi e colombiani interpretano la Quinta Sinfonia di Beethoven insieme all'Orchestra Beethoven di Bonn.





«Janier è un giovane molto attivo e intraprendente. L'ho incontrato due anni e mezzo fa nel gruppo Beethoven Moves! Da allora è molto maturato; è molto disciplinato e responsabile», sottolinea Laura Zapata, direttrice del gruppo di ballo di Medellín. Il momento culminante del progetto previsto è uno spettacolo a Bonn. Janier è uno dei 20 giovani che dovrebbero parteciparvi. «È un grande incentivo per lui e per gli altri giovani», ha detto Zapata. Oggi Janier è un giovane che ha fiducia nel futuro. Si sente preparato, anche per i momenti difficili. Il giovane colombiano seguirà la sua strada e incoraggerà altri giovani a fare lo stesso. Quando Janier entra nell'officina della Ciudad, altri tirocinanti si avvicinano a lui. È una specie di modello per loro. Janier è anche felice di vedere il suo istruttore, con il quale ha ancora una stretta amicizia. Professionalmente, Janier aveva già deciso presto: voleva assolutamente diventare un meccanico d'auto. Nel 2019, ha completato la sua formazione e ha trovato un lavoro. Il giovane lavora in un'officina di riparazione auto nel sud di Medellín. Questo gli permette di guadagnarsi da vivere e lo rende felice! ♦

LA CIUDAD DON BOSCO A MEDELLIN

La Ciudad Don Bosco è stata costruita nel 1965 alla periferia di Medellín. Inizialmente era destinata a essere soprattutto un punto di riferimento per i bambini di strada. In seguito sono stati allestiti laboratori, campi sportivi, aule e camere residenziali. Oggi circa 1200 bambini e giovani frequentano la Ciudad. La maggior parte di loro proviene dalle baraccopoli della metropoli colombiana.

Janier Alejandro davanti a Medellín, la sua città natale. Grazie a don Bosco ha un futuro felice.



La piena consapevolezza

La "mindfulness" è un concetto che sta rapidamente conquistando la formazione umana. Può essere un ottimo aiuto alla "meditazione" cristiana.

1. Immergiti nel momento presente

Accetta questo momento come un dono di Dio. Connettiti con la tua vita "adesso". Fa la tua dichiarazione di autostima: «Io sono io. In tutto il mondo, non c'è nessun altro esattamente come me. Possiedo tutto di me: il mio corpo e tutto ciò che fa; la mia mente, i miei pensieri e le mie idee; i miei occhi e le immagini che essi vedono; i miei sentimenti, qualunque essi siano: rabbia, gioia, frustrazione, amore, delusione, eccitazione; la mia bocca e tutte le parole che ne escono: gentili, dolci o rudi, giuste o sbagliate; la mia voce: forte o sommessa; e tutte le mie azioni, sia che siano rivolte verso me stessa o verso altri. Possiedo tutte le mie fantasie, i miei sogni, le mie speranze e le mie paure. Possiedo tutti i miei trionfi e i miei successi, tutti i miei fallimenti e i miei errori».

Matteo 6:34: *Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.*

2. Concentrati sul tuo respiro

Ci si può calmare mediante il respiro. Non controllandolo, bensì collegandosi con umiltà e accompagnandolo piano. Una lezione di consapevolezza: il respiro è invisibile, al punto che ci dimentichiamo continuamente della sua presenza. Ma il suo ruolo è vitale, noi abbiamo un bisogno assoluto di respirare. Così come nella vita ci sono

tante cose che ci sostengono e di cui non abbiamo consapevolezza.

Una lezione di dipendenza e fragilità: il bisogno di respirare è ancora più netto e immediato di quello di mangiare, di bere, di amare o di essere amati, i nostri altri nutrimenti. Il respiro ci insegna che siamo sostenuti da numerose dipendenze: si tratta di legami, però, che ci costruiscono e ci nutrono.

3. Nota come si sente il tuo corpo

Siediti comodamente e chiudi gli occhi. Prima porta la tua attenzione sui tuoi piedi, poi sulle tue gambe, busto, schiena, braccia, collo, viso e testa. Nota le sensazioni che provi in ogni parte del tuo corpo. Ringrazia Dio per come ti ha creato.

Scrivi una lettera al tuo corpo: «Buongiorno corpo mio, oggi voglio dirti il mio grazie per avermi accompagnato per così tanto tempo sulle strade della mia vita. Oggi, a metà cammino della mia vita, un po' commosso, ti riscopro con le tue cicatrici segrete, la tua stanchezza, i tuoi stupori. Ho scoperto che tu mi amavi corpo mio, che ti occupavi del mio benessere, che rispettavai la mia presenza. Quante violenze hai affrontato per lasciarmi nasce-

re, per lasciarmi essere, per lasciarmi crescere con te. Quante malattie mi hai evitato, quanti incidenti hai superato per salvarmi la vita! Andremo fino in fondo alla nostra vita comune... e qualunque cosa succeda invecchieremo insieme».

4. Guarda

Vivere in piena consapevolezza significa prendersi il tempo di contemplare. Di essere toccati dagli oggetti. Quelli che incrociamo ogni giorno e che dimentichiamo perché, a furia di vederli, non li vediamo più. Gli oggetti comuni non sono ordinari: sono meravigliosi. L'acqua, il bicchiere, la caffettiera, il tavolo, il muro, la sedia: meravigliosi. Bere, mangiare, fabbricare, appartenere a una specie intelligente, curiosa e industriosa: meraviglioso.

5. Ascolta attentamente le persone con cui parli

Sii presente con tutto te stesso agli altri. Presta attenzione a quello che dicono in modo da non farti distrarre dai tuoi pensieri. Valutali come persone create a immagine di Dio.

C'è attorno a te una folla di esseri umani che ti hanno amato, aiutato, sorriso, dato... E continuano a farlo, lo faranno anche domani. Avere coscienza di questo debito, e rallegrarsene, ed esprimerlo: ecco che cos'è la gratitudine. Portare regolarmente

la consapevolezza a questo pensiero, fino a provarlo fisicamente: ecco le meditazioni di gratitudine. In fondo ci sono tre passi da compiere, in materia di gratitudine; riconoscerne l'importanza: fermarsi un istante per fare qualcosa di più che pensarci, lasciare che si diffonda nel nostro corpo, come un'emozione e non solo come un pensiero; poi esprimerla, ovvio, a coloro che ci hanno amato e aiutato.

6. Fai una pausa per la meditazione biblica

Leggi un breve versetto o passo della Bibbia. Nota che cosa ti colpisce. Rifletti su ciò che il Signore ti sta dicendo. Ringrazialo per questo e termina con una preghiera. Esempi: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: *“Vado a prepararvi un posto”*? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi». (Vangelo di Giovanni 14, 1-3).

«Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!» (Deuteronomio 31,8) «Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» (Timoteo 1,7).

«Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio» (Isaia 41,10).

«Tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi e prendi nelle tue mani» (Salmo 9).

7. Di' una preghiera di benedizione per gli altri

Estendi amore e compassione verso gli altri pronunciando una preghiera di benedizione su di loro. Ricorda qualcuno e sii consapevole della presenza di Dio in tutti. Di' una preghiera biblica di benedizione per loro o prega con parole tue. «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Numeri 6, 24-26). ♦





Don Michael Biju

Il nuovo Consigliere regionale per l'Asia Sud:
"Vogliamo trasformare le vite di almeno mezzo milione di giovani".

Com'è nata la sua vocazione?

La prima ispirazione mi venne dal gruppo dell'infanzia missionaria della mia parrocchia; poi si rafforzò con la lettura dei viaggi del grande

missionario in India, san Francesco Saverio. All'epoca non conoscevo le peculiarità delle differenze nei Riti nella Chiesa o nelle Congregazioni e negli ordini. Poi fu un sacerdote salesiano, don Thomas Poovelickal, che per primo mi invitò a diventare salesiano. Entrai all'aspirantato di Mannuthy e poi, condividendo la vita e osservando tanti salesiani, incluso mio cugino don Jose Mathew Kuttianimatthil, ho potuto riconoscere la mia vocazione ad essere salesiano.

Il mio sogno iniziale di essere missionario si è realizzato all'interno della stessa vocazione salesiana e mi è stato permesso di partire per le missioni del Nord Est dell'India all'età di 15 anni, e di entrare nell'Ispettoria di Guwahati nel 1985. Da allora la mia vocazione salesiana è stata alimentata da ottimi miei confratelli in quella grande regione missionaria, dove ho completato quasi tutta la mia formazione iniziale. Durante questo periodo ho avuto la fortuna di essere formato, per brevi periodi di tempo, anche in diverse altre Ispettorie dell'India. E sono anche felice che, mentre le Missioni Salesiane nel Nord Est dell'India si preparano a celebrare il centenario della presenza salesiana, un

salesiano cresciuto tra le tre Ispettorie di quella che tanto tempo fa era conosciuta come "La Missione dell'Assam" sia stato eletto per servire nel Consiglio Generale dei Salesiani.

Che cosa porta dell'esperienza del CG28?

È stata la mia prima esperienza da Capitolare. Ciò che mi ha colpito è stato lo spirito di famiglia tra quasi 300 persone presenti. Eravamo arrivati lì da varie parti del mondo, tanti di noi non si erano mai incontrati prima, eppure vivevamo come fratelli fin dal primo giorno. Quando poi sono stato eletto segretario della Commissione di lingua inglese (Commissione 1) ho potuto vedere ancora meglio come tutti noi salesiani di vari continenti siamo

«La prima ispirazione mi venne dal gruppo dell'infanzia missionaria della mia parrocchia; poi si rafforzò con la lettura dei viaggi del grande missionario in India, san Francesco Saverio».





ugualmente appassionati del nostro carisma e come gli diamo vita nei diversi contesti. La nostra consacrazione religiosa al servizio dei giovani più poveri è stato un tema che è tornato più volte in tutte le nostre discussioni.

Un'altra cosa che ha veramente caratterizzato il nostro stare insieme è stata l'assenza di paura di fronte all'assalto della pandemia di Covid-19. Nonostante la crescente ondata di notizie nei primi giorni della pandemia in Italia, tutti eravamo asso-

lutamente fiduciosi nella protezione di Maria Ausiliatrice. Dopo che il Capitolo si è bruscamente chiuso a causa della pandemia, sono stato tra i tanti salesiani che non sono potuti rientrare nei loro Paesi d'origine. Ancora una volta è stata un'esperienza di assoluta fraternità, di cura l'uno per l'altro e soprattutto di fiducia filiale nella protezione di Dio per intercessione di Maria. La Basilica di Maria Ausiliatrice e le radici salesiane di Valdocco (Tettoia Pinardi, Cappella di san Francesco di Sales...) hanno creato un clima magico per tutti noi che siamo rimasti bloccati per più di due mesi dopo la fine del Capitolo Generale.

«Nei prossimi sei anni spero e prego che la nostra regione possa continuare a crescere nel carisma salesiano, servendo i giovani più poveri e bisognosi».

Quali sono le prime impressioni del nuovo incarico?

Come dicevo, dopo la chiusura del CG28 sono rimasto bloccato in Italia, insieme a molti altri miei confratelli provenienti da varie parti del mondo. Tra questi, quelli della regione dell'Asia Sud erano un gruppo numeroso. La comunità di Valdocco, guidata da don Guido Errico, e con il sig. Giampietro Pettenon, come Economo, ci ha fatto sentire a casa. Il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio Generale hanno continuato a rafforzarci con la loro presenza e la loro frequente comunicazione. Il Rettor Maggiore è rimasto una settimana in più con





«Siamo una regione benedetta da molte presenze carismatiche tipicamente salesiane. Vorremmo creare una migliore rete e costruire una sinergia tra tutte le Ispettorie per realizzare la visione di don Bosco».

noi a Valdocco e dopo il suo ritorno a Roma ci ha mandato anche dei videomessaggi speciali solo per interagire con noi.

In modi che solo la Provvidenza poteva prevedere, questa situazione mi ha dato anche l'opportunità di avere un dialogo personale con nove dei 12 Superiori della regione e con altrettanti Delegati capitolari. Abbiamo fatto anche tre giorni di *brainstorming* per esaminare necessità e priorità alla luce del CG28 e del messaggio conclusivo del Rettor Maggiore. Siamo ora in attesa della pubblicazione del piano sessennale del Rettor Maggiore e del Consiglio per affinare le nostre discussioni al prossimo raduno della Conferenza regionale degli Ispettori (SPCSA).

Poi, mentre le opportunità di incontri in presenza sono state ridotte, non sono mancate le possibilità di dialogo e di pianificazione online. Inoltre, ho partecipato dal vivo anche alle prime sessioni del Consiglio Generale. Mi hanno colpito il clima di famiglia, la professionalità e soprattutto la profonda preoccupazione per tutti i salesiani e la Congregazione che permea ogni discussione del Consiglio. Mi sono potuto affiancare a don Maria Arokiam Kanaga, mio predecessore, per un accompagnamento costante.

Va aggiunto poi che presso la Sede Centrale Salesiana c'è anche una grande comunità di generosi salesiani e di collaboratori laici disponibili, che permettono ai vari settori e regioni di funzionare senza problemi. Con il loro aiuto e consiglio spero di imparare rapidamente a servire meglio.

Che cosa sogna per la sua regione?

Nei prossimi sei anni spero e prego che la nostra regione possa continuare a crescere nel carisma salesiano, servendo i giovani più poveri e bisognosi. Vogliamo porci l'obiettivo di una trasformazione tangibile e verificabile della vita di almeno mezzo milione di giovani poveri e delle loro famiglie. Che bello sarebbe per noi salesiani contribuire a rimuovere la povertà da 500 000 famiglie in sei anni! Si tratterebbe di una pastorale giovanile concentrata su una prospettiva vocazionale, sulla preparazione di cittadini onesti e di buoni cristiani che siano in grado di servire la società cominciando a togliere le loro famiglie dalle grinfie della povertà.

Aiutare i giovani ad accogliere le varie vocazioni, attraverso lo sviluppo delle capacità, la formazione alle competenze e un'educazione integrale che includa l'educazione ai valori evangelici che porta alla formazione umana integrale, potrebbe essere un percorso per raggiungere questo obiettivo. Seguendo le indicazioni del Capitolo Generale, speriamo di fare ogni sforzo per rafforzare la nostra consacrazione religiosa per servire i giovani poveri come comunità, e formarci insieme a tutti i nostri collaboratori laici, specialmente quelli della Famiglia Salesiana, per realizzare l'importante, comune, carismatica missione di servire i giovani poveri della nostra regione.

Siamo una regione benedetta da molte presenze carismatiche tipicamente salesiane. Vorremmo creare una migliore rete e costruire una sinergia tra tutte le Ispettorie per realizzare la visione di don Bosco. La regione ha degli organi di coordinamento ben consolidati, che si sono riuniti in questi giorni in incontri online per pianificare uno sforzo concertato, che sarà visibile anche sul nostro nuovo sito web: www.donboscosouthasia.org.

La Pastorale Giovanile salesiana va avanti grazie alle persone che vi dedicano la loro vita. Ci auguriamo che come regione non solo potremo rafforzare il nostro lavoro di collaborazione con i laici, ma anche di crescere nella vocazione alla

vita religiosa salesiana (salesiani laici e sacerdoti) e che si possano inviare molti missionari per servire i giovani poveri di tutto il mondo. Una formazione (iniziale e permanente) coerente con le indicazioni del Capitolo sarà necessaria per costruire le competenze e le motivazioni di tutto il nostro personale coinvolto nella missione salesiana.

Un'ultima domanda: in tema di comunicazione, quali prospettive vede per la regione?

Il CG28 ha sottolineato l'importanza di essere presenti nei nuovi cortili digitali. Il rinnovamento del portale di comunicazione della regione – che cambia nome, riferendosi non più solo all'India, ma a tutta la regione Asia Sud: www.donboscosouthasia.org – mira a riunire e a rappresentare unitariamente l'immagine dei salesiani verso il mondo e verso i giovani in particolare; e servirà anche a favorire, tramite un'app e un'area riservata del sito, il dialogo interno tra i salesiani dell'Asia Sud.

REGIONE ASIA SUD

- ◆ Numero di circoscrizioni nella regione: 11 Ispettorie, 1 Visitatoria
- ◆ Numero di Confratelli: 2819
- ◆ Numero di Novizi: 126
- ◆ Numero di Vescovi: 90
- ◆ Website <http://donboscosouthasia.org>

Ispettorie

INB-India Mumbai, INC-India Kolkata, IND-India Dimapur, ING-India Guwahati, INH-India Hyderabad, INK-India Bangalore, INM-India Chennai, INN-India New Delhi, INP-India Panjim, INS-India Silchar, INT-India Tiruchy, LKC-Sri Lanka.



La regione ha degli organi di coordinamento ben consolidati, che si sono riuniti in questi giorni in incontri online per pianificare uno sforzo concertato, che sarà visibile anche sul nostro nuovo sito web: www.donboscosouthasia.org

IME comunicazione

Un'impresa giovanile, geniale, creativa e salesiana

Don Bosco intuì nella frenetica società industriale di fine '800 l'urgenza di ideare nuove soluzioni di aggregazione giovanile, nonché di sfruttare il potenziale dei canali di comunicazione tecnologicamente più avanzati, come lo erano la carta stampata e la fotografia, per diffondere educazione e fede nel mondo. Allo stesso modo, come figli di quel geniale visionario, nel periodo storico in cui la Rete pervade l'esperienza di vita quotidiana, siamo chiamati oggi ad attuare un processo di "inculturazione" della missione salesiana nell'habitat digitale, con tecniche e linguaggi multimediali che consentano ancora di veicolare alle attuali generazioni il mes-

saggio di don Bosco, animare la Famiglia Salesiana ed evangelizzare oltre i confini fisici.

Una sintonia profetica

Sono queste le consapevolezze che nel 2018 hanno spinto un'équipe di animatori del sud Italia con il delegato alle Comunicazioni Sociali (cs), don Pierluigi Lanotte, in totale sintonia "profetica" agli indirizzi di settore del Capitolo Generale 28°, a ideare il progetto "IME Comunicazione": una Startup creativa tutta giovanile e dal marchio salesiano.

Nata per gemmazione dalla Consulta di cs dell'Ispezione Meridionale italiana, IME Comunicazione prende forma a Napoli con l'intento di mettere

Il Rettor Maggiore con don Gigi Lanotte e il signor José Munoz che, grazie all'Ime, hanno assicurato i perfetti servizi del Capitolo Generale.



a disposizione le proprie competenze alla grande Congregazione Salesiana, offrendo servizi professionali di ideazione, produzione, post-produzione di opere audiovisive e grafiche.

Un'iniziativa imprenditoriale che trova subito il consenso del Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, ed il supporto della Direzione Generale, i quali hanno voluto scommettere senza indugio sul protagonismo giovanile, sulla professionalità dei risultati e la distintività salesiana di chi ne prende parte. Difatti l'équipe di lavoro si compone di registi, cameramen, videomaker, fonici, grafici, copywriter, social media manager, di età compresa tra i 20 e i 40 anni, che dispongono non solo di profili altamente professionalizzati ma anche di una formazione oratoriana messa al servizio nel cammino di animazione ispettoriale delle cs. Questo mix di ingredienti, e la figura di un salesiano consacrato alla guida, consente loro un approccio alla tecnica ed un atteggiamento creativo sempre mediati da occhi e cuore squisitamente salesiani e cristiani, attenti alle peculiarità e alle sensibilità dei destinatari laici e consacrati, giovani e adulti.

Il primo banco di prova

Il primo e rilevante “banco di prova” della Startup è stata la scrittura e la realizzazione del cortometraggio di presentazione della Strenna “La Santità anche per te” (anno 2019), in cui l'idea dell'équipe si è distinta per la capacità di raccontare le espressioni di santità giovanile nascoste tra le pieghe del quotidiano. Da questa produzione ad oggi, con la fiducia guadagnata e il consenso di diversi sostenitori, ne sono susseguiti tanti altri impegni per la Congregazione e più in generale per la Famiglia Salesiana a livello mondiale, spesso in collaborazione con l'Agenzia InfoAns. I lavori posso essere visionabili dal sito web www.imecomunicazione.it; qui possiamo sinteticamente catalogarli per “aree di servizio”: cortometraggi educativi e reportage missionari; spot televisivi e format social su tematiche giovanili; progettazione di grandi eventi



con dirette streaming in multilingua; messa

in onda di celebrazioni liturgiche; focus sul Rettor Maggiore e il suo consiglio (Strenne, discorsi ufficiali); interviste e webinar online; editoria in multilingua; progettazione grafica e scenografica; gestione della comunicazione sui Social Network; composizione musicale e videoclip; servizi fotografici.

Non ultimo campo di azione, che in questi anni di pandemia impegna particolarmente IME Comunicazione, è quello della formazione per consacrati e laici corresponsabili della missione salesiana sulle tecnologie e i loro impatti educativi. La velocità con la quale il “cortile digitale” ha guadagnato spazio lì dove il distanziamento sociale ha svuotato la “fisicità” della relazione oratoriana, rappresenta un



IME Comunicazione prende forma a Napoli con l'intento di mettere a disposizione le proprie competenze alla grande Congregazione Salesiana, offrendo servizi professionali di ideazione, produzione, post-produzione di opere audiovisive e grafiche.



urgente tema intergenerazionale che muove periodicamente l'organizzazione di workshop didattici e incontri di approfondimento per target di utenza.

Il sogno nel cassetto

Un sogno nel cassetto? Il progetto di un'emittente televisiva tutta salesiana capace di raggiungere la Famiglia di Don Bosco nel mondo e accompagnarla digitalmente a Valdocco, superando limitazioni geografiche e disparità socio-economiche, con una programmazione di contenuti capace di aggregare e alimentare l'unione carismatica intorno a san Giovanni Bosco.

«Piccoli passi per grandi sogni» sosteneva il nostro padre fondatore che ancora oggi ci ispira, ed IME Comunicazione ne è infatti un esempio tangibile nel portare avanti con coraggio e passione imprese sempre più audaci e di successo scommettendo sul protagonismo dei giovani che sono la linfa vitale del nostro carisma. ◆

La velocità con la quale il "cortile digitale" ha guadagnato spazio lì dove il distanziamento sociale ha svuotato la "fisicità" della relazione oratoriana, rappresenta un urgente tema intergenerazionale.



SALESIANI ALLA CONQUISTA DELL'ETERE

Sono sempre di più e sempre più bravi. Eccone alcuni.

Bolivia: Radio Televisione Ichilo:

informazione, evangelizzazione, educazione e promozione umana. La storia di Radio Televisione Ichilo può essere suddivisa in tre periodi ben definiti: l'installazione tra il 1981 e 1985; la crescita tra il 1985 e il 1992 e la stabilizzazione tra il 1992 e il 2003, durante la quale viene ampliata la copertura della radio e del canale televisivo diventando così popolari da essere punto di riferimento per attività culturali ed eventi sportivi anche internazionali.

Sudan del Sud: Don Bosco Radio

91.0 FM da 12 anni una radio salesiana proclama il Vangelo a Tonj. Il motto della radio è "Proclamare il Vangelo", e infatti tutti i programmi e le trasmissioni sono incentrati sulla proclamazione del Vangelo. È una delle prime stazioni radio di Tonj, ed è ritenuta una delle migliori stazioni radio del "Catholic Radio Network" (CRN) del Sudan del Sud, per via della qualità dei suoi contenuti e della varietà linguistica dei suoi programmi, che vengono trasmessi per 15 ore al giorno in 5 lingue (inglese, arabo, dinka, jur e bongo). Attualmente la sua copertura va dai 90 ai 120 chilometri, ma può essere aumentata ad oltre 200 chilometri se c'è alimentazione elettrica.

Il sogno dei responsabili di Don Bosco Radio 91.0 FM oggi è quello di riuscire a installare trasmettitori paralleli in tutte le comunità salesiane del Sudan del Sud, per favorire l'unità tra tutti i giovani che frequentano le opere salesiane, diffondere la pace e proclamare il Vangelo in ogni angolo del Paese. "Se già ora, qui a Tonj, con piccoli numeri formiamo i nostri studenti ai media, al giornalismo e alla comunicazione di massa, potremo certamente estendere questa opportunità a molti altri giovani dei nostri centri - afferma don Tamil Selva, dell'opera di Tonj -. Vogliamo creare un centro di produzione che tenga vive le tradizioni del teatro e della musica del Sudan del Sud. Dato che siamo già ben collegati con molte tribù, possiamo benissimo preservare e valorizzare l'eredità culturale del Paese".

Spagna: la famiglia radiofonica salesiana

cresce e dà voce alle Comunità Educativo-Pastorali. Dopo il successo dell'iniziativa "Salesianos.info/podcast", sono molte le realtà salesiane che si stanno adoperando per avviare una propria radio salesiana. È il caso, ad esempio, di Alcalá de Guadaira e Morón de la Frontera, le ultime case entrate a far parte della "famiglia radiofonica salesiana".

Da alcuni anni, e grazie ai progressi tecnologici, in Spagna stanno emergendo una moltitudine di iniziative per "dare voce" alla comunità educativa. La decana delle attuali radio salesiane nel Paese è "Don Bosco Radio", dell'opera salesiana di **Ibi**, presso **Alicante**: da circa 15 anni nella regione de l'Alcoià è possibile sintonizzarsi sulle frequenze 88.4 FM.

Una delle potenzialità della radio è la sua funzione educativa. Così la intendono anche alla scuola "San Juan Bosco" di **Valencia**, dove "Radio Bosco" è nata più di tre anni fa.

Le **Piattaforme Sociali Salesiane** hanno recentemente aderito all'iniziativa radiofonica con il progetto "Déjame que te cuente" (*Lascia che te lo racconti*) con l'obiettivo di recuperare il concetto di amore fraterno e utilizzarlo per generare una comunicazione che abbatta barriere e muri, che unisca le persone, valorizzi la diversità e l'incontro con altre culture, e faccia della gioia uno strumento per diffondere amore.

Madagascar: "Dalla parola al film": la sfida di "Media Don Bosco Madagascar"

"Dalla parola al film": è questa la grande sfida che "Media Don Bosco Madagascar" ha deciso di raccogliere. Sostenuto dall'UNESCO e dalla ONG ACDM, "Media Don Bosco Madagascar" ha creato in sei mesi 15 cortometraggi sui proverbi malgasci, per offrire al pubblico la possibilità di scoprirne le origini grazie alle ricostruzioni delle scene. Attualmente in fase di divulgazione, i video non vengono trasmessi esclusivamente su Facebook: proiezioni in sala vengono infatti organizzate nei locali della "Radio Don Bosco" di Ivato.



Nella perla nascosta del corno d'Africa I Salesiani in Eritrea



Il sorriso e la serenità di don Petros Abraha con alcuni studenti eritrei.

Qual è la tua carta d'identità?

Mi chiamo Petros Abraha. Sono nato il 27 febbraio 1970 a Monoxeito, sud dell'Eritrea.

Com'è la tua famiglia?

In famiglia siamo 3 fratelli e 5 sorelle. Io sono il secondo figlio nella famiglia. Mio papà è morto nel 1998. Mia mamma vive ancora. Tutti i fratelli e le sorelle sono sposati e hanno dei figli. Al momento 4 sorelle e 1 fratello, insieme con le proprie famiglie, vivono negli Stati Uniti. Un fratello e una sorella vivono in Norvegia. La mamma vive con le sorelle negli Stati Uniti. Io sono l'unico della famiglia rimasto in paese.

Chi ti ha raccontato per primo la storia di Gesù?

Io vengo da una famiglia cattolica. Era naturale, quindi, che andassi in Chiesa con la mamma da

Incontro con don Petros Abraha, superiore dei Salesiani.

piccolo. Chi mi ha raccontato per primo la storia di Gesù, però, è stato il mio parroco quando avevo sei anni. La sua catechesi era accompagnata dalle immagini che sono ancora vive nella mia memoria.

Com'è nata la tua vocazione?

Avevo uno zio, sacerdote diocesano nella diocesi di Adigrat (Nord Tigray). È stato lui che mi ha aiutato ad andare a scuola perché io sono nato in un paese al confine col Tigray e i miei genitori non avevano la possibilità economica e logistica di mandarmi a scuola. Questo zio prete mi aiutò a venire alla città di Adigrat dove ho fatto i miei studi di scuola elementare e scuola media. Per me questo zio era un modello. Volevo sempre diventare come lui. Così ho sognato di diventare sacerdote. Così è nata la mia vocazione.

Come hai conosciuto i salesiani?

Ho fatto la scuola elementare dalle Suore Pie Maestre Filippini ad Adigrat. Mentre facevo la terza elementare (1981), quindi, le suore mi introdussero al San Domenico Savio Club. Praticamente eravamo un gruppo di devoti a san Domenico Savio. Ogni settimana avevamo l'incontro e momenti di preghiera, accompagnati da una suora incaricata del gruppo. Posso dire, quindi, che ho conosciuto don Bosco per via di san Domenico Savio.

Nello stesso anno tre prenovizi salesiani arrivarono da Makalè, dove c'erano i salesiani, alla nostra scuola per fare campagna vocazionale. La loro testimonianza era così forte che qualcosa rimase nel mio cuore. Nel 1986 i salesiani aprirono una casa ad Adigrat e familiarizzai con loro. Nel 1988 (al finire della seconda media e inizio della prima superiore) chiesi di entrare nell'aspirantato di Makalè.

Qual è il tuo compito attuale?

Al momento sono delegato del superiore per la delegazione di Eritrea.

Come sono i giovani eritrei?

I giovani eritrei sono prima di tutto molto religiosi. La religione in Eritrea non è solo fede ma, è anche una cultura. L'Eritrea è cristiana dal quarto secolo e ha molta influenza sulla popolazione. La guerra senza fine influenza anche i giovani eritrei che non vedono tanto futuro in Eritrea ed emigrano in Europa e negli Stati Uniti. Tanti giovani muoiono nel deserto del Sahara e nel mar Mediterraneo mentre viaggiano verso l'Europa.



Quali sono le opere salesiane?

Dal 2020, la presenza salesiana in terra eritrea è di nuovo coniugata a quella etiopica nella Visitatoria AET; e, in comunione con quella etiopica, oggi guarda con sofferenza e sgomento alla guerra in corso nel Tigray, una tragedia umanitaria di im-

shutterstock.com



I giovani eritrei sono prima di tutto molto religiosi. La religione in Eritrea non è solo fede ma è anche una cultura. L'Eritrea è cristiana dal quarto secolo e il Cristianesimo ha influito sulla popolazione.



«In Eritrea, i Salesiani hanno tre comunità. La prima, la casa madre, si trova a Dekemhare (40 km dalla capitale Asmara verso sud). In questa opera abbiamo una scuola professionale, la più grande del paese».



mense proporzioni, di cui purtroppo poco si parla. I salesiani, da 27 anni presenti e attivi in Eritrea, sono molto apprezzati dalla Chiesa locale e dalla società civile, per il loro servizio educativo e nella pastorale, così come per i loro progetti sociali, realizzati anche in collaborazione con molte organizzazioni salesiane italiane (Fondazione Opera Don Bosco Onlus, Missioni Don Bosco, Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo...). E nelle alterne vicende nazionali, restano sempre uniti e solidali al fianco della popolazione.

In Eritrea abbiamo tre comunità. La prima, la casa madre, si trova a Dekemhare (40 km dalla capitale Asmara verso sud). In questa opera abbiamo una scuola professionale, la più grande del paese, ove insegniamo falegnameria, automeccanica, meccanica, elettricità, elettronica, edilizia e metallurgia. In questa opera abbiamo anche l'aspirantato, il noviziato, il centro giovanile e l'oratorio. È una opera molto grande. Essa è stata fondata nel 1996. Nel 2005 abbiamo aperto ad Asmara (la capitale) una casa di formazione dove i nostri confratelli giovani fanno la formazione iniziale. La terza opera è una scuola professionale informale che si trova a Barentù (verso il Sudan). In questa scuola diamo corsi di durata breve (4-6 mesi) per i drop-outs, ossia quelli che abbandonano scuola. Questa comunità è stata aperta nel 2018.

Quali sono i problemi che devi affrontare?

L'Eritrea è un paese giovane (è indipendente dal 1991). Come tale, il paese ha tante sfide. La guerra dei trent'anni per l'indipendenza dall'Etiopia ha devastato il paese dal punto di vista economico, sociale ed educativo. Dopo sette anni di una pace relativa (1991-1998) la guerra contro l'Etiopia scoppiò di nuovo e non abbiamo pace tutt'ora. Questo ha impoverito la popolazione ancora di più. Noi salesiani siamo sul fronte per affrontare i

problemi sociali, educativi ed economici grazie ai progetti finanziati dai nostri benefattori in Europa, soprattutto in Italia.

E i tuoi progetti e sogni per il futuro?

I miei sogni per il futuro sono prima di tutto la pace nel mio paese. Poi voglio vedere fiorire la presenza salesiana in Eritrea, piena di giovani salesiani che possono essere speranza per i giovani più poveri.

I miei progetti per il futuro sono “educazione, educazione e educazione” per i giovani eritrei poveri, aiutare le famiglie in difficoltà economica e sociale, creare accesso all’acqua potabile per le comunità che non hanno l’acqua.

Come vedi il futuro della Congregazione in Africa?

Penso che il futuro della Congregazione in Africa sia molto promettente. Le vocazioni non mancano, grazie a Dio. L’inculturazione è chiave per la congregazione se vuole eccellere in Africa. La presenza salesiana in Eritrea ha radici forti e un futuro ancora tutto da scrivere. Avviata oramai quasi tre



decenni orsono, rappresenta una piccola, ma significativa realtà della Congregazione Salesiana, che esprime pienamente quella vicinanza ai giovani più bisognosi che da sempre caratterizza la missione dei Figli di Don Bosco.

«I salesiani, da 27 anni vivi e attivi in Eritrea, sono molto apprezzati dalla Chiesa locale e dalla società civile, per il loro servizio educativo e nella pastorale, così come per i loro progetti sociali».



Coop Don Bosco

Il rinnovato centro Salesiani Cooperatori al Gerini di Roma.

È stato un 8 Dicembre caldo lo scorso anno 2021 all'Istituto Salesiano Teresa Gerini in via Tiburtina 994 a Roma, nonostante la temperatura invernale e il clima reso grigio dalle restrizioni Covid.

Ben 10 nuovi Salesiani Cooperatori e Cooperatrici hanno illuminato la chiesetta con i loro cuori contenti e emozionati. Il viaggio è stato lungo, in quanto dopo i classici due anni di cammino formativo la riflessione si è ulteriormente allungata a causa delle vicende legate all'insorgere della pandemia, ma non tutto il male viene per nuocere, infatti ciò ha fatto sì che questi aspiranti siano giunti a prepararsi a vivere il carisma salesiano con maggiore aderenza al Fondatore ed al suo stile educativo.

Il gruppo dei Cooperatori del Gerini al completo.

Un bel gruppo di donne e uomini

La maggior parte dei neo-Cooperatori lavorano già o hanno lavorato nella scuola professionale, altri hanno coronato con la promessa da Salesiano Co-operatore anni di impegno in oratorio e di iniziative sportive e formative con i ragazzi, altri hanno "osato" accettare la proposta salesiana di vivere una vita impegnata attirati dalla figura di don Bosco e dalla testimonianza di vari membri della Famiglia Salesiana incontrati nella loro vita.

Un bel gruppo di donne e uomini, famiglie che si mettono in ricerca di uno stile di vita cristiano autentico e consapevole in questi tempi colmi di egoismo e vuoto esistenziale, rappresenta una luce anzitutto per loro, per le loro famiglie, per il pros-



simo che incontrano ogni giorno, per le nuove generazioni.

L'idea di un rinascimento della tradizione dei Salesiani Cooperatori al Gerini è nata nel 2018 in seno all'Istituto Scolastico, sede del Centro di Formazione Professionale Teresa Gerini da parte dei salesiani di allora.

Il primo Centro SSCC al GERINI, nacque quasi in contemporanea con la nascita dell'Opera Salesiana Teresa Gerini, ebbe originariamente le sue radici in parrocchia e quando nel 2000 i Salesiani fecero la scelta di ridimensionare l'opera sopprimendo la parrocchia con il relativo oratorio e le altre realtà ad esse legate, effettivamente noi della vecchia guardia entrammo in crisi e facemmo la scelta di continuare la nostra vocazione di Salesiani Cooperatori nelle parrocchie limitrofe. Alcuni di noi vissero gli anni '80 in cui la parrocchia era viva e propositiva, animati da don Carlo Chenis diventato in seguito vescovo di Civitavecchia-Tarquini, grande figura di salesiano, pastore umile e disponibile, uomo di cultura, e purtroppo prematuramente morto nel 2010. Oltre alla variegata attività sportiva nacquero un centro culturale, una radio di quartiere, un gruppo giovanile in grado di proporre al territorio iniziative uniche (animazione liturgica, coro, feste per il quartiere, gite, interviste con giornali, addirittura professori universitari che si interessarono del fenomeno di "Radio Tiburtina"). Per non parlare dei Cooperatori adulti e del loro prezioso affiancamento in termini di preghiera e azione (gruppo di preghiera, laboratorio Mamma Margherita, condivisione di tempo e supporto per famiglie in difficoltà).

Una tradizione nobile per i Salesiani Cooperatori che era tempo di recuperare e onorare.

A distanza di vent'anni voltandosi a guardare i Salesiani Cooperatori di allora, alcuni si sono persi di vista, altri sono invecchiati ed altri ci hanno preceduto in cielo, per cui don Bosco ha ispirato che era tempo di riprendere la sana tradizione suscitando questa vocazione tra gli operatori della nostra scuola e le loro famiglie. Egli ci ha insegnato che se



mettiamo un'iniziativa per il bene delle anime dei giovani sotto il manto della Madonna non dobbiamo preoccuparci di nulla, infatti così è stato perché il passo per radunare i Salesiani Cooperatori ancora operativi è stato breve e con l'approvazione della sede provinciale si è ricostituito il centro Gerini nel 2018, erede delle persone che nei decenni passati animarono la ex parrocchia salesiana del tempo e il quartiere di Ponte Mammolo.

Formazione
estiva al
fresco e in
amicizia.

Creare eccellenze

Questo resoconto non è fatto per autocelebrarsi ma vuole solo essere una piccola testimonianza di Chiesa viva nell'epoca che viviamo avara di buone notizie e di testimonianze. Cosa farebbe don Bosco qui, adesso? Questa domanda ce la facciamo spesso per guardarci dall'esterno e camminare con umiltà, senso pratico, condivisione con la comunità salesiana. Per questo vogliamo condividere di seguito tre nostre brevi riflessioni su come vogliamo impostare l'agire del nostro Centro SSCC per adeguarci alle nuove situazioni in un ambiente, quello del Gerini, dove in questi vent'anni molto è cambiato e quindi è doveroso agire cambiando anche noi SSCC mentalità.

Passare da uno stile oratoriano a uno stile scolastico: nel nostro caso al Gerini si deve tenere conto



«La piccola lampada accesa con la promessa di questi energici Salesiani Cooperatori sia una iniezione di fiducia e di supporto per tutta la comunità e un richiamo per altre forze nuove di cui c'è bisogno».

che ora è una scuola professionale. Questo significa usare con i giovani un occhio amichevole, allegro ma anche serio per pensare alla loro formazione e preparazione per renderli capaci di affrontare la vita, fare le prime scelte, prendersi le loro responsabilità, sapersi muovere in una società complessa facendo valere i loro diritti ed essendo in grado di interloquire alla pari con un datore di lavoro. I ragazzi che si preparano all'istituto Gerini, nelle loro varie specializzazioni (meccanica, carrozzeria, elettromeccanica, servizi alla persona) diventano spesso delle eccellenze e non tardano a impiegarsi o a mettersi in proprio. Senza contare che alcuni di questi ragazzi che nell'istituto ritrovano la motivazione allo studio grazie anche alla qualità ed alla passione degli insegnanti, accedono agli istituti professionali di stato e arrivano al diploma. L'istituto prepara alla vita. Mentre in oratorio si educa, si gioca, si lavora per obiettivi pastorali e/o sportivi nel CFP c'è l'aspetto della formazione seria e l'impegno condiviso tra formatori e giovani, pur non trascurando l'amicizia e lo stile salesiano che spesso rappresentano l'unica luce e l'unica speranza per alcuni di questi giovani con situazioni personali o familiari difficili. Non è raro vedere giovani tornare

con le lacrime agli occhi ad abbracciare i propri insegnanti con moglie e prole al seguito. Questo vuol dire che si è centrato l'obiettivo di formare onesti cittadini e a volte buoni cristiani.

A servizio delle periferie

Passare da un servizio ai ragazzi del quartiere ad un servizio ai ragazzi che vengono da tutte le parti del mondo: l'istituto Gerini è una grande realtà al servizio delle periferie di Roma e del suo hinterland, è frequentato da 700 giovani tra italiani e stranieri che si preparano a svolgere mestieri belli e necessari alle persone. Sono tutti figli di Dio ma la loro provenienza da mondi e culture diverse fa sì che il ruolo dell'educatore sia difficilissimo avendo in contemporanea a che fare sia con ragazzi romani che hanno un atteggiamento indolente e che vengono dal quartiere adiacente di San Basilio, centro dello spaccio di droga in tutta Roma, sia con i ragazzi Sikh onestissimi, provenienti da qualche villaggio sperduto nell'India, per i quali è un dovere indossare il pugnale che utilizzano per proteggere i deboli e i bisognosi. Come comunicare con loro? Come farli comunicare tra loro? Come farli sentire accolti? Come valorizzarli? Come far passare prima di tutto i valori umani, specie in coloro che vengono da stati dove non vengono insegnati? Come avviarli a capire e rispettare la cultura cristiana?

Passare dall'avere solo ragazzi cattolici o ragazzi lontani dall'esperienza religiosa, ad avere ragazzi di tante religioni. Questo è un aspetto delicato e difficile. Chi lavora nel CFP deve avere a che fare con una ampia diversità religiosa proveniente da tantissimi luoghi del mondo. Questo implica una grande preparazione, una grande pazienza, un cristianesimo maturo e in grado di proporsi come esempio e proposta senza offendere altre religioni e capace di confrontarsi con esse cercando di creare interesse verso il cattolicesimo. Questo mettendo sempre in evidenza che i giovani sono in un istituto Salesiano che propone esplicitamente la proposta cristiana come necessità imprescindibile della

loro vita e della loro formazione anche rispettando la libertà di scelta di ognuno. Si parla ai ragazzi delle importanti ricorrenze del calendario liturgico e si propone loro la partecipazione alle relative celebrazioni.

I salti mortali

Tutto bene quindi? Non esattamente. Tutto ciò che abbiamo detto va situato in un contesto logistico. L'Istituto ha ormai più di 60 anni di storia ed essendo costituito da grandi edifici edificati sui parametri di un'architettura e mentalità degli anni '50 – se da un lato consente di avere officine e laboratori spaziosi, luminosi e confortevoli – dall'altro richiede costosi interventi di manutenzione e di adeguamento alle norme legislative e le risorse sono limitate. Lo splendente profilo bianco dei palazzi che ha caratterizzato il Gerini nei decenni presenta qualche opacità e le attrezzature scolastiche debbono essere costantemente rinnovate per tenere la scuola al passo con i tempi e anche queste sono spese, ricerche, convenzioni, una accurata selezione degli investimenti.

È appena il caso di ricordare il contesto ambientale in cui il CFP si trova a operare: la zona est di Roma, confine tra la città che sembra finire alla Stazione Tiburtina e tutto quello che viene oltre; quartieri difficili, spesso violenti, decine di migliaia di persone che vivono in complessi dormitorio, una immigrazione affastellata che crea tensioni tra poveracci, strade dissestate e sporche, illuminazione carente, mancanza di spazi comuni e di centri sportivi, quelli che ci sono si pagano, parrocchie in difficoltà e chiese spesso chiuse.

La politica che conta fa tanti bei discorsi di recupero e promozione ma si tiene ben lontana da questi posti e quella locale non ha la visione né i mezzi. La comunità dei salesiani e del personale scolastico fa i salti mortali per mantenere la fama dell'istituto ed il prestigio guadagnato agli occhi delle istituzioni ma la fatica è tanta e riesce difficile far comprendere a chi non vive nella sua realtà quotidiana

la dimensione dei problemi che una struttura del genere deve affrontare.

Tutti ci auguriamo che questa piccola lampada accesa con la promessa di questi energici Salesiani Cooperatori sia una iniezione di fiducia e di supporto per tutta la comunità e un richiamo per altre forze nuove di cui c'è bisogno. Il ritiro, guidato dagli SDB, prima della promessa presso le FMA della comunità San Biagio a Subiaco ha rappresentato per tutti noi una condivisione di fraternità sentendoci appieno Famiglia Salesiana, e lì abbiamo consegnato il futuro, nostro e dei ragazzi, ai piedi della Madonna.

Il futuro se Dio vuole sarà quello di individuare uno o più specifici terreni di impegno che servendosi dei locali dell'Istituto si mettano al servizio dei giovani della scuola e del territorio usando il meccanismo del "passaparola".

Si sono già attivate due belle iniziative, una scuola di cucina di successo condotta da Teresa e una Palestra che è in allestimento da parte di Salvatore e Andrea. Altre idee verranno, con l'aiuto dei nostri santi anche più ambiziose e ispirate; questa leva di Salesiani Cooperatori è fatta da gente che sa amare e muovere le mani per cui ci sarà da vederne delle belle.

L'8 Dicembre, finalmente la promessa. Per un impegno di vita serio e responsabile.



Morire all'alba

Bartolomé Blanco, la forza della vita



La forza eroica di un giovane di Cordoba, ex allievo salesiano impegnato nella difesa del lavoro e della fede cristiana. Martirizzato durante la guerra civile spagnola e dichiarato beato dalla Chiesa.

Una rara fotografia del Beato Bartolomé.

Bartolomé Blanco nacque a Pozoblanco (Cordoba) il 25 dicembre 1914. I suoi genitori, Ismael e Felisa, si erano sposati un anno prima. La sua nascita illuminò il Natale di quell'anno, segnato dalla guerra europea e dalla povertà, in una Spagna sull'orlo di una crisi economica, politica e sociale. Il mondo, come era stato conosciuto fino ad allora, sembrava cadere a pezzi.

L'infanzia di Bartolomé è stata segnata da povertà, dolore e perdita. Ismael e Felisa ebbero il loro secondo figlio nel marzo 1917, una bambina. L'han-

no chiamata Baldomera. Una bronchite la portò via quando aveva 18 mesi, nel settembre 1918. Un mese e mezzo dopo, sua madre morì, all'età di 27 anni. Felisa non sopravvisse al virus dell'influenza e lasciò Bartolomé orfano prima dei 4 anni.

Non gli mancava l'amore di suo padre e dei suoi zii. Era la gioia della casa. Correva e si divertiva a giocare senza sosta. Presto iniziò ad andare a scuola: imparò a leggere e scrivere. Studiò il catechismo e, come tutti i bambini della sua età, fece la sua prima comunione nel 1923, nella parrocchia di Santa Catalina, per mano del parroco Antonio Maria Rodri-

guez Blanco. La Provvidenza volle che questo santo sacerdote, exallievo salesiano di Utrera e cooperatore salesiano, condividesse con Bartolomé lo stesso orizzonte di martirio, molti anni dopo.

Ma si sa che la sfortuna non arriva mai da sola. Suo padre, mezzadro nella campagna andalusica, si guadagnava da vivere coltivando il grano, scavando gli ulivi e curando le bestie per lavorare la terra. Uno sfortunato incidente mise fine alla sua vita. Un carro sovraccarico si rovesciò sulla strada, schiacciando Ismael, il 6 settembre 1926. Bartolomé non aveva ancora 12 anni e l'orfanità assoluta colpì la sua infanzia e segnò la sua vita per sempre.

Buona stoffa

Nonostante la possibilità di studiare, Bartolomé dovette lasciare la scuola. Dopo la morte di suo padre e l'arrivo della sua nuova famiglia, i suoi zii, la sua situazione finanziaria era precaria. All'età di 12 anni, come tanti bambini in quei tempi difficili, dovette andare a lavorare. Lavorava nel laboratorio dei suoi cugini, costruendo sedie. Il lavoro di "sillero" era per lui un costante richiamo alla dignità del lavoratore che, con umiltà, cerca di guadagnarsi da vivere.

Nel settembre 1930, la prima comunità salesiana si stabilì a Pozoblanco. C'erano 5 salesiani, con don Antonio do Muiño come direttore. Ben presto si seppe in paese che la casa di don Bosco era la casa dei giovani.

Scuola, oratorio e chiesa divennero punti di riferimento nella vita delle famiglie del villaggio. Bartolomé fu subito affascinato dai salesiani. Il suo spirito allegro e irrequieto si adattava allo stile dei figli di don Bosco. Prima come oratoriano e poi come catechista, ha frequentato la casa salesiana tra il 1930 e il 1935, ed è stato amato e apprezzato per il suo ingegno, l'impegno apostolico e le capacità di leadership. Era catechista, animatore dell'oratorio, coltivava il gruppo di fede con i suoi compagni per la loro formazione e spesso lo si vedeva recitare una commedia teatrale con quella scintilla cordobese che mostrava.



Accompagnato spiritualmente da don Antonio, Bartolomé imparò ad amare la Vergine Ausiliatrice e aumentò la sua devozione a Gesù Sacramentato. Respirò la gioia salesiana e amava mettere le sue capacità al servizio dei ragazzi nella catechesi o nell'oratorio. Esercitava una leadership naturale che lo portò ad essere il capitano di quei bambini che venivano ogni domenica all'oratorio e trovavano in Bartolomeo un leader accogliente, vivace e creativo. Lo stile salesiano, fatto di gioia, ottimismo e spirito di famiglia, ha trovato in Bartolomeo un terreno fertile per mettere radici. Ha capito che, nella casa di don Bosco, la santità consiste nell'essere sempre allegri.

Lo stile salesiano, fatto di gioia, ottimismo e spirito di famiglia, ha trovato in Bartolomeo un terreno fertile per mettere radici. Ha capito che, nella casa di Don Bosco, la santità consiste nell'essere sempre allegri.

La prima Olivetti

Don Antonio lo incoraggiò a partecipare ai "Circoli di studio", gruppi di formazione e riflessione cristiana per i giovani, organizzati dallo stesso preside della scuola. Studiarono i Vangeli e approfondirono i testi, cercando di illuminare la propria vita per aiutare i giovani ad essere più impegnati verso gli altri. Fu così che Bartolomeo si coinvolse nell'Azione Cattolica a partire dalle proprie convinzioni.

Fu così che Bartolomeo si impegnò nell'Azione Cattolica, sulla base delle sue convinzioni cristiane,

Bartolomé Blanco, a sinistra, con il cugino Antonio. Erano come fratelli.



del suo impegno evangelico e del suo desiderio di una vita santa.

In quel periodo, iniziò un'importante attività letteraria. Don Antonio gli regalò una macchina da scrivere Olivetti, un privilegio! Molti dei suoi scritti sono ancora conservati, come dossier, discorsi, articoli... scritti sulla Olivetti di don Antonio.

L'ultima ora

Bartolomeo Blanco si impegnò nel sociale e nella politica e partecipò attivamente alle elezioni del 1933, nelle quali, per la prima volta, le donne votarono in elezioni libere. Fece un discorso decisivo a nome dell'Azione Cattolica all'età di 19 anni durante una manifestazione elettorale nel suo villaggio, alla presenza di notevoli personalità politiche dell'epoca.

I suoi compagni dissero di lui che era un giovane retto e coraggioso, con un'intelligenza insolita per uno della sua classe che non aveva avuto l'opportunità di studiare più delle quattro lettere. Era orgoglioso delle sue origini numeriche e usava il suo status di lavoratore come bandiera per difendere la sua posizione politica. Difensore della monarchia, dei diritti del popolo e della Chiesa, il suo status di cattolico lo portò ad adottare le tesi della Dottrina Sociale, con cui si sentiva identificato. Quella sera, 5 novembre, gli fu affidato il discorso di apertura e il compito di introdurre gli oratori. Alla fine del suo discorso, ci fu qualche secondo di silenzio, e la folla scoppiò in un applauso e si alzò in piedi.

Uno dei politici presenti si interessò a lui e gli procurò un'intervista a Madrid con una delle figure pubbliche più prestigiose del cattolicesimo in Spagna in quel momento, don Enrique Herrera Oria, avvocato spagnolo. Giornalista e politico, si dedicò alla causa della difesa dei lavoratori a partire dalla convinzione che la Chiesa potesse aiutare il cambiamento sociale.

Dopo l'intervista, Herrera Oria è rimasto impressionato dal suo potenziale. Gli offrì la possibilità di formarsi all'Istituto Sociale Operaio (ISO), che Oria aveva fondato un anno prima, per formare leader cristiani che, sulla base della Dottrina Sociale della Chiesa, si impegnassero pubblicamente per la causa dei lavoratori e lavorassero per la giustizia sociale. Bartolomé si distinse per la sua intelligenza e capacità di leadership, la sua umiltà e la sua forza di volontà per superare gli ostacoli dei suoi studi.

Alla fine del corso, ottenne una borsa di studio dall'istituzione per un viaggio di studio in Europa dal 10 al 26 settembre 1935, per conoscere la realtà dell'azione sindacale cattolica nel continente. Parigi, Bruxelles, Anversa e Heerlen sono state alcune delle destinazioni visitate. Esperienze come queste hanno aperto gli orizzonti e incoraggiato l'impegno.

Al suo ritorno a casa, si impegnò ancora di più nel suo lavoro a capo dei sindacati dei lavoratori della provincia di Cordova. Con creatività, promosse nuovi progetti e venne coinvolto nell'organizzazione della formazione dei suoi colleghi. Non ha mai smesso di lavorare. Durante i suoi periodi a casa, è rimasto attaccato all'officina, con i suoi cugini, un lavoratore tra i lavoratori. Non ha perso la sua umiltà.

Le fauci del leone

All'inizio di ottobre 1935 a Cádiz, Bartolomé si arruola nel servizio militare. Il soldato Bartolomé Blanco continuò il suo servizio militare senza particolari turbamenti personali, ma era preoccupato per la direzione che le cose stavano prendendo.

I primi mesi del 1936 non furono di buon auspicio dal punto di vista politico e sociale. Tutto ebbe un'impennata dopo il risultato del primo turno delle elezioni del 16 febbraio, che portò un cambiamento nella politica nazionale e un cambio di scena in Parlamento.

Un'ondata di violenza travolse il paese. Una vera e propria persecuzione religiosa fu scatenata dall'odio per la fede. Bruciature di conventi, distruzione di immagini, assassinii di religiosi, sacerdoti e laici cattolici. Il terrore e la paura seminarono l'incertezza nel paese, che sprofondò in un conflitto di dimensioni straordinarie e dalle conseguenze imprevedibili.

Lo scoppio della guerra civile sorprese Bartolomé mentre era in licenza nel suo villaggio. Lì fu denunciato come leader sindacale cattolico e difensore della causa dei lavoratori. Fu arrestato e, dopo alcuni giorni nella prigione di Pozoblanco, fu trasferito a Jaén, dove fu giustiziato dopo un processo iniquo e sommario, con l'accusa di non aver rinunciato alla sua fede.

Vide la morte arrivare con una serenità piena di maturità. Giorni prima del suo assassinio disse addio alla sua fidanzata, scrivendo dalla prigione con una lucidità sconvolgente: "Cara Maruja, come ti ho amato, ti amerò fino al momento della morte. Dio mi chiama; Dio mi chiama al suo fianco, e a Lui vado sulla via del sacrificio. Non incolpate nessuno della mia morte; perdonate in nome di Dio come Lui ha perdonato e anch'io perdono (...) Fino all'eternità. Il tuo Bartolomé».

E alla sua famiglia, la notte prima della sua morte per fucilazione: "Questo è il mio ultimo desiderio: perdono, perdono e perdono (...) Vi sia di conforto sapere che la mia serenità, nelle mie ultime ore, è assoluta per la mia fiducia in Dio".

Sappiamo che Bartolomé chiese di essere fucilato a piedi nudi e con gli occhi scoperti. Al momento dell'esecuzione, secondo i testimoni, gridò: "Viva Cristo!"

Voleva assomigliare al suo Signore, nudo sulla croce e fiducioso nella misericordia del Padre.

Era l'alba del 2 ottobre 1936. ◆



Una lapide in ricordo dei martiri spagnoli. Nell'ultima lettera, Bartolomé scrisse: «Dio mi chiama al suo fianco, e a Lui vado sulla via del sacrificio. Non incolpate nessuno della mia morte; perdonate in nome di Dio come Lui ha perdonato e anch'io perdono».

LE MALATTIE DELL'EDUCAZIONE 7

La sindrome del pappagallo



shutterstock.com

È la malattia di coloro che dicono quello che dicono gli altri, fanno ciò che fanno gli altri... Il motto preferito dagli ammalati di questa sindrome è "Così fan tutti...".

La moda comanda: e tutti ci si veste allo stesso modo. La televisione parla: e tutti ridono, sgambettano, gesticolano, litigano allo stesso modo. L'aria che tira impone che il primo giorno di scuola sia una passerella per i piccoli, e tutti si adeguano.

L'essere al passo con i

tempi prescrive che il compleanno del bambino sia la prova generale delle nozze e tutti ripetono, come i pappagalli, appunto!

È la frase che i genitori sentono più spesso: «Lo fanno tutti, perché io non posso?». Una frase che i figli istintivamente usano con calcolata crudeltà. Provoca un fastidioso senso di insicurezza ai genitori, che si sentono sbattuti nell'arena della concorrenza. I figli esprimono con questa protesta un istinto positivo; i genitori vi sentono la minaccia di un conformismo pericoloso.

I bambini crescendo devono imparare ad entrare in rapporto con gli altri, e i coetanei sono il loro spec-

chio, a tutte le età. È difficile imparare a volersi bene se non si è accettati dai propri simili. Proprio per questo, una delle tappe principali nell'evoluzione dei piccoli è imparare ad essere come gli altri bambini della loro età. Imparare a far parte attivamente di un gruppo è molto importante perché il bambino sviluppi un'immagine positiva di sé. Un bimbo potrà osare di essere diverso soltanto dopo che ha avuto la certezza di essere alla pari con gli altri.

Gli aspetti positivi di questa voglia di essere come gli altri possono però facilmente trasformarsi in una forza negativa, che possiamo chiamare «l'imitazione a tutti i costi». In questo senso vanno comprese le pressanti raccomandazioni di don Bosco ai suoi ragazzi perché facessero attenzione ai «cattivi compagni» e al «rispetto umano».

In che modo dobbiamo reagire? Intanto irrobustendo il nostro "io", la nostra personalità.

♦ **La sindrome del pappagallo si combatte uscendo dal gregge.** Si combatte diventando "egregi" (alla lettera: "fuori del gregge"). Oggi l'onda porta ad accelerare i figli soffocandoli con mille impegni, con mille "corsi". I genitori fuori coro reagiscono con forza: "Basta con i figli spremuti!". Oggi i genitori che sono sul carro del "Così fan tutti" lasciano che il figlio cresca nella bambagia.

I genitori vecchio stile si oppongono a tutto tondo: *"Viziare è sempre ingannare! La vita non è una scatola di cioccolatini!"*

Il rischio da evitare è che inizi in famiglia una continua guerriglia: «Tutti gli altri tornano a casa quando vogliono, perché io devo rientrare alle dieci?», «Non vi fidate di me!», «La mamma di Gloria glielo compra, perché tu no?».

Se Vostro figlio dice: «Le altre mamme permettono ai figli di guardare la TV dopo la scuola», non replicate: «Io non sono la mamma degli altri bambini. Fino a quando vivrai in questa casa dovrai ubbidire alle mie regole», rispondete: «In casa nostra la TV rimane spenta fino a quando non avrai completato i compiti».

◆ **Riconoscete l'unicità di vostro figlio.**

È facile dimenticare che vostro figlio non è solo un vostro riflesso, un «ramo del vecchio tronco». Ogni figlio o figlia è un individuo unico la cui personalità, il cui carattere, i cui interessi e le cui capacità possono essere molto diversi dai vostri oltre che da quelli dei fratelli. In momenti particolari di vicinanza e di serenità, i genitori devono ricordare ai figli che essere «unicì» premia molto di più che essere «come gli altri».

◆ **Investite sul suo cervello.** Possiamo, ad esempio, proporgli, dal momento in cui è in grado di comprenderla, questa riflessione: *"Quando nasce un bambino, tutti dicono: 'Assomiglia tutto al padre'; oppure: 'È intelligente come lo zio'... perché non domandarci: 'In che cosa è diverso da tutti?'"*. Possiamo aggiungere: *"Gli uomini non sono come le tegole che si danno da bere l'una all'altra!"*. *"Dio è scarso in matematica e non usa lo stampino! Difatti sa contare solo fino ad uno, poi ricomincia da capo: infatti non fa doppioni!"*. *"Piuttosto d'essere clonato, ribellati!"*.

◆ **Occorre inviare ai figli due messaggi diversi.** Primo: approviamo il tuo bisogno di essere come gli altri. Secondo: ti vogliamo abbastanza bene da aiutarti a capire che cosa è giusto e buono e che cosa non lo è. I figli devono capire che i genitori sostengono il loro sforzo di diventare



Pino Pellegrino

I NONNI "CUSTODI DELLA VITA"

Edizioni Sanpino

**Presentazione
di LINO BANFI,
il "nonno d'Italia"**

«Ho letto con gusto questo bellissimo libro come se fosse la sceneggiatura di una puntata del

"Medico in famiglia". I consigli, i suggerimenti e le riflessioni di questo simpatico autore sono tante pillole di saggezza che spaziano dall'arte di raccontare le favole a come giostrarsi nel mondo digitale»

Queste pagine hanno la loro importanza perché vogliono far conoscere quella che oggi ci sembra l'ultima ala di riserva che ancora ci resta per arginare la «catastrofe educativa» di cui parla papa Francesco.

I nonni ci salvano dalla catastrofe perché salvano gli anni delle radici della vita di ogni uomo nuovo che approda sul pianeta. I nonni ci proteggono dalla catastrofe perché mostrano in diretta che ancor oggi è possibile e gratificante essere uomini e donne maturi.

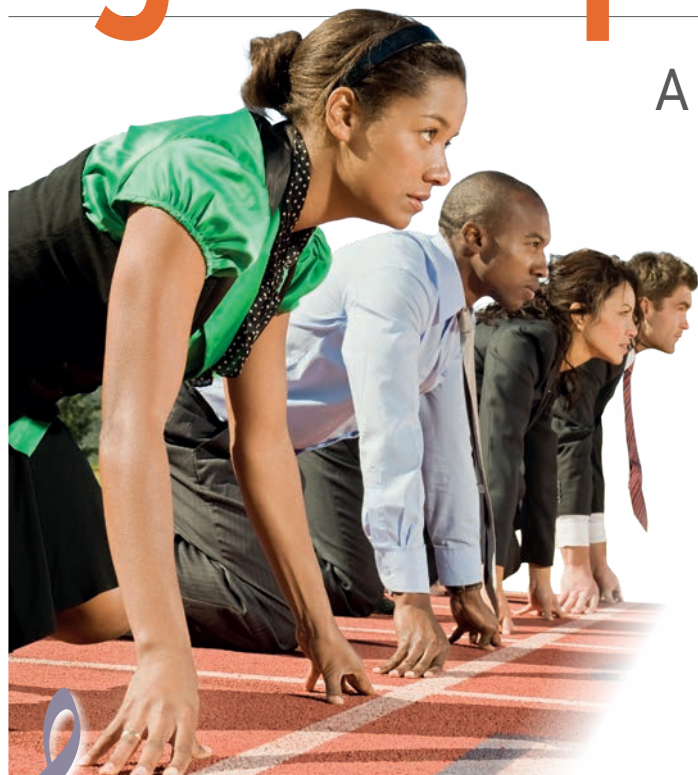
Tutto questo confermano queste pagine abbellite dalle parole dei nipoti e arricchite da tanti stimoli pedagogici e da un capitolo riservato ai pensieri del Papa che è sempre dalla parte dei nonni!

autonomi, ma che come genitori hanno il dovere di proteggerli dai pericoli.

◆ **La cosa più utile è distinguere tra questioni importanti e irritazioni da poco.** Si può anche essere elastici sul modo di vestire, sui gusti musicali, sugli hobby... È vitale essere fermi quando si tratta di rientri a casa, di andare alle feste senza essere accompagnati, di alcol ecc.

◆ **Parlarne apertamente.** I ragazzi devono essere aiutati a distinguere le pressioni utili da quelle dannose. Un papà può tranquillamente dire al figlio: «Non mi importa niente se tutti sul pullman si comportano in modo volgare e maleducato. Tu porti il mio cognome, e io ho diritto al mio buon nome...».

Cerco un **centro** di **gravità permanente**



A dispetto dell'insistente richiamo a mettersi costantemente in discussione per sottrarsi a ogni rigido determinismo, i giovani adulti del terzo millennio continuano infatti a cercare con tenacia un'identità stabile, un "baricentro" che unifichi le tante rappresentazioni di sé che offrono al mondo.

Sono un moralista, sono un nichilista,
cambio d'abito sovente, un trasformista,
poco disfattista, ottimo ottimista,
il soggetto più prezioso e prediletto
di qualsiasi terapeuta.
Un illusionista, esibizionista,
in dalmatica liturgica, esorcista,
preso alla sprovvista da protagonista,
una stella che ha paura di brillare
nella morsa di una svista.
Cerco ancora la strada di casa
sotto un sole che ride,
una pioggia che piange
e una brezza che tira,
per tornare a provare a cercarmi davvero,
per nascondere l'ira...

Nella cultura del pensiero debole, della modernità liquida e delle identità fluide, i giovani adulti sono ormai abituati a fare i conti con una percezione di sé sempre più plurale e frammentaria, in cui spesso fanno fatica a individuare un "centro di gravità" unitario. Stretti tra opposte aspettative sociali, scissi tra i molteplici ruoli che sono chiamati a interpretare nei diversi contesti esperienziali in cui sono immersi, invasi in una quotidianità precaria e instabile che li costringe a continui rimaneggiamenti delle proprie aspirazioni e progetti di vita, diventano assai presto consapevoli della difficoltà di dare coerenza al proprio disordinato vagare e, come viandanti improvvisati e un po' sprovveduti, si adattano a navigare a vista, rinunciando a qualsiasi pianificazione a lungo termine del proprio itinerario esistenziale. Una condizione, questa, che per quanto talvolta rivendicata

come sinonimo di flessibilità e dinamismo, viene il più delle volte subita, nella misura in cui genera un perenne disorientamento e rende assai complicato costruire una biografia sensata e lineare.

A dispetto dell'insistente richiamo a mettersi costantemente in discussione per sottrarsi a ogni rigido determinismo, i giovani adulti del terzo millennio continuano infatti a cercare con tenacia un'identità stabile, un "baricentro" che unifichi le tante rappresentazioni di sé che offrono al mondo, per potersi salvare da un'esistenza sparpagliata e fluttuante, affidata alla contingenza degli obiettivi a breve termine e delle esperienze quotidiane. Al di là di una certa immagine stereotipata di una generazione che rifugge programmaticamente dal ristagno della "stasis" e che ha fatto dell'adattabilità la propria massima di vita, l'aspirazione a restituire unità al proprio percorso di vita resta uno dei bisogni più autentici che caratterizza la sensibilità giovanile, sebbene non necessariamente quello più appariscente.

Nel cammino verso l'adulità essi non mancano di fare esperienza di come il valore – per tanti versi funzionale alla crescita – della resilienza rischi talvolta di trasformarsi nella dolorosa e rassegnata accettazione dell'impossibilità di conferire una



shutterstock.com

Cerco ancora la strada di casa
tra un ricordo che arriva,
la speranza che parte
e la rotta che vira.

Se per caso mi manchi davvero, ti prego,
di provare per sempre comunque a cercare la mira,
a cercare la mira...

Sono un alchimista, nato batterista,
che comunica col pop, ma è un jazzista,
Fred Astaire in vista, Messner sulla cresta,
che ha operato a cuore aperto il suo universo
senza aver l'anestesista.

Cerco ancora la strada di casa
sotto un sole che ride,
una pioggia che piange
e una brezza che tira,
per tornare a provare a cercarmi davvero,
per nascondere l'ira...

Cerco ancora la strada di casa
tra un ricordo che arriva,
la speranza che parte
e la rotta che vira.

Se per caso mi manchi davvero, ti prego,
di provare per sempre comunque a cercare la mira,
a cercare la mira...

(Francesco Gabbani, *La mira*, 2022)

configurazione durevole alla propria personalità, di come le inevitabili e spesso salutari deviazioni dalla strada che hanno scelto di percorrere, se li costringono a perdere completamente di vista il sentiero maestro e la meta finale verso cui sono diretti, possano finire col decretare il naufragio del loro progetto di vita.

Per evitare di smarrirsi nell'inesauribile ricerca di sé, continuando a girare a vuoto tra continui cambi di direzione e improvvise virate fuoribordo, diventa allora quanto mai necessario tener ferma la rotta del proprio itinerario, riuscendo a dotarsi di tutti quegli strumenti e quelle competenze esistenziali che, pur nella laboriosità di un percorso sempre "in divenire", garantiscano quanto meno la possibilità di andare progressivamente più a fondo nella conoscenza della propria interiorità e di modellare su di essa – e non su obiettivi contingenti o transitorie condizioni esterne – la costruzione della propria biografia. ♦

Erano undici (più Maria Ausiliatrice)

«Siete poche, sprovviste di mezzi, e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto».

Il 5 agosto di centocinquant'anni a Mornese di Alessandria un gruppetto di undici ragazze del Monferrato - per lo più native di Mornese e varie con il medesimo cognome Mazzarello - si impegnava a realizzare un progetto di don Bosco: quello di dare inizio ad un Istituto religioso, che si impegnasse nella "cristiana e civile educazione" delle ragazze del popolo, così come i Salesiani da anni già facevano in favore dei giovani poveri ed abbandonati. Ricevettero il nuovo abito, il crocifisso e professarono per tre anni il voto di povertà, castità e obbedienza. Altre quattro ragazze presenti, invece, ricevettero semplicemente l'abito da novizia e la medaglia di Maria Ausiliatrice.

"La funzione fu commoventissima - si legge nel verbale dell'avvenimento datato 8 agosto 1872 - e v'intervenire per grazia speciale del Signore altresì il prefato molto reverendo don Giovanni Bosco, che più non si aspettava per sua malferma salute; e le novelle religiose ebbero la consolazione di ricevere dalla sua bocca gli avvertimenti più importanti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato". Don Bosco, sofferente, che fino allora con altri sacerdoti aveva assistito alla funzione presieduta dal vescovo di Acqui, monsignor Giuseppe Maria Sciandra, prese la parola e fra l'altro disse rivolgendosi alle undici neoprofesse: *«Voi ora appartenete ad*

una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna; siete poche, sprovviste di mezzi, e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto e voi avrete tante educande da non sapere più dove metterle e non solo educande, ma anche tante postulanti da trovarvi nell'imbarazzo della scelta. Sì, io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate».

Parole profetiche

Col senno di poi è facile per noi affermare che queste parole sono state profetiche. Le undici prime Figlie di Maria Ausiliatrice sono diventate decine di migliaia; un secolo dopo erano 18 mila, sparse nei cinque continenti. Vivente don Bosco erano già in Patagonia, prima della fine del secolo erano alla "fine del mondo" nella Terra del Fuoco. Le poche educande della prima ora, quella di Mornese, sono diventate, come aveva prospettato don Bosco, decine di migliaia, accolte in migliaia di case. Le ex allieve sono ormai milioni sparse sotto tutti i cieli.

E oggi?

Avrà don Bosco sognato anche l'oggi, il 2022, delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Nessuno può saperlo, è una storia sconosciuta, come recita questa rubrica. Ma le FMA non demordono ed ecco che ti organizzano un grande evento, un Convegno internazionale che si terrà a Roma, 25-30 settembre 2022, e sarà online in cinque lingue su *l'Apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'educazione (1872-2022). Percorsi, sfide e prospettive*.

La riflessione partirà da dati storici per fare il punto su alcuni aspetti del contributo delle FMA all'e-

ducazione e individuerà percorsi diacronici e sincronici, ricavando dai dati statistici sulle persone, le opere e la geografia delle comunità, degli elementi utili ad una riflessione critica. L'esperienza salesiana incarnata in alcune figure di suore FMA particolarmente incisive in diversi contesti stimolerà il confronto con le sfide del presente, per rilanciare la loro missione educativa nell'oggi e soprattutto nel domani.

Con un ampio coinvolgimento delle comunità educanti dei cinque continenti le organizzatrici hanno indagato con una attenta ricerca come è vissuto e compreso attualmente il sistema preventivo, in modo da individuare percorsi e prospettive per il futuro dell'educazione, proprio alla luce dello spirito che caratterizza la Famiglia salesiana nella Chiesa e nella società. Il confronto con alcune "buone pratiche" attuali avrà lo scopo di mettere in dialogo fra loro idee, visione e concretezza, come è tipico di chi deve guardare avanti, prevenire e aprire strade perché i giovani possano percorrerle sulle loro gambe, da protagonisti attivi e propositivi, da "buoni cristiani e onesti cittadini" del XXI secolo, come direbbe don Bosco.

Il convegno si rivolgerà pertanto a educatori, educatrici e a studiosi, a istituzioni e a persone comunque interessate, che hanno a cuore il futuro dei giovani e un nuovo modello di sviluppo, con particolare attenzione alle risorse femminili per la cura dell'umano nel senso più pieno. La presenza e la partecipazione al convegno di personalità provenienti dai contesti culturali più diversi è indice della varietà dei popoli con cui sono venute in contatto le comunità delle FMA

in 150 anni, sempre a servizio dell'educazione, per assecondare il desiderio di sviluppo soprattutto di chi parte svantaggiato.

Evidentemente nelle tre sessioni del convegno si toccheranno temi comuni e aspetti specifici, cercando i significati che uniscono la Famiglia salesiana nella missione al di là delle parole, ma anche ridando significato alle parole classiche del sistema preventivo, messe alla prova del tempo.

Tutti i lettori sono invitati a informarsi ed eventualmente a partecipare al convegno, che intende essere un grande incontro internazionale all'insegna della speranza: www.convegnofma150.org ◆

Il quadro della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino che ricorda don Bosco che parla alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice.



L'ISTITUTO FMA NEL MONDO

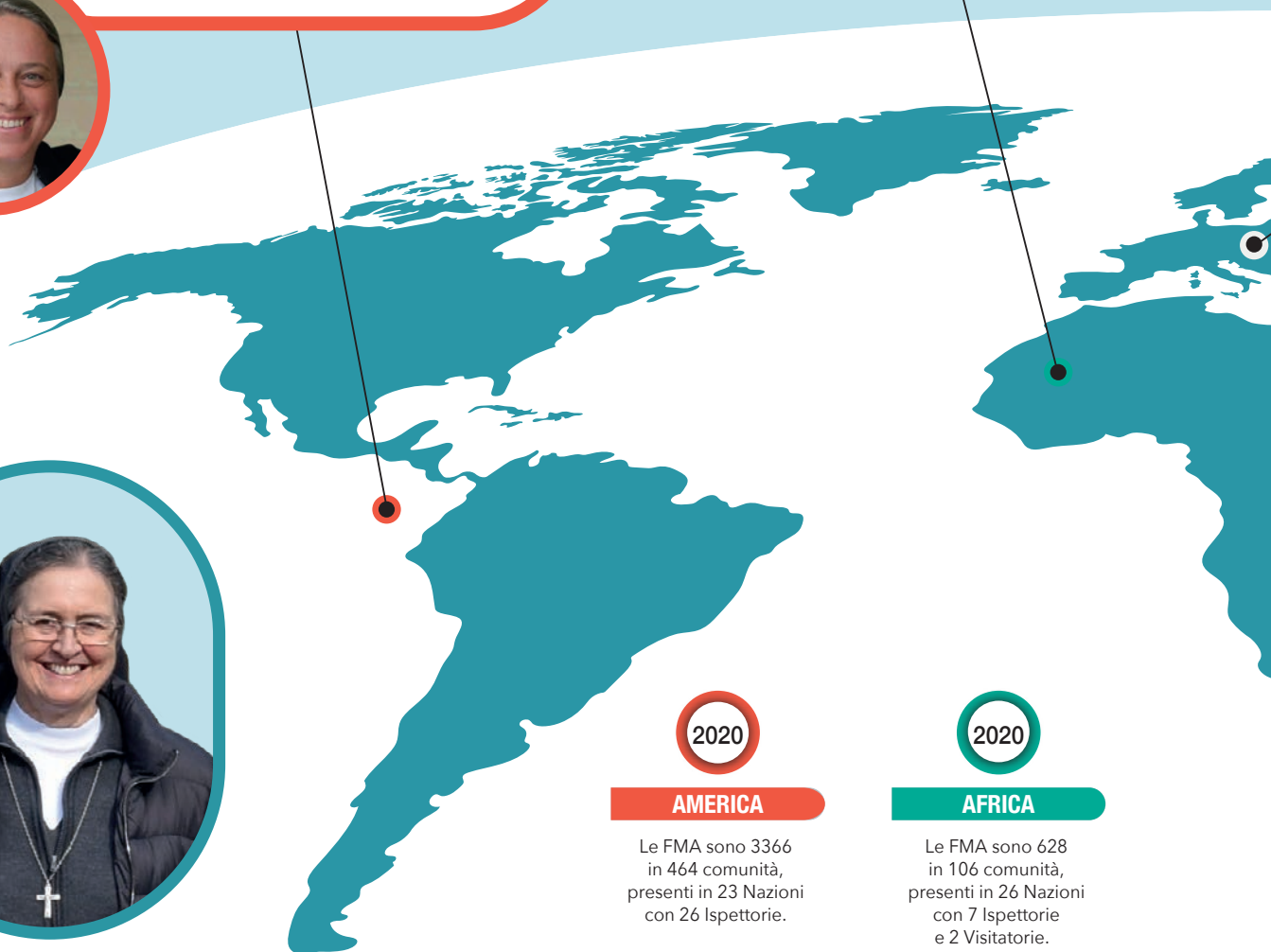


In Africa

L'8 dicembre del 1893 le prime Figlie di Maria Ausiliatrice arrivano in Algeria a Mers-el-Kebir. Fondano il primo oratorio accogliendo ragazze e giovani, promuovono attività di taglio e cucito e si dedicano alla catechesi e alle attività pastorali nella parrocchia (cf. *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, vol. 2°).

In America

Il 14 novembre 1877, dal Porto di Genova, parte la prima spedizione missionaria di giovani FMA per Montevideo (Uruguay). Il 1° gennaio 1879 il secondo gruppo di missionarie raggiunge Buenos Aires (Argentina). Il 3 febbraio 1881, il terzo gruppo fonda nuove comunità in Argentina e in Uruguay.



2020

AMERICA

Le FMA sono 3366
in 464 comunità,
presenti in 23 Nazioni
con 26 Ispettorie.

2020

AFRICA

Le FMA sono 628
in 106 comunità,
presenti in 26 Nazioni
con 7 Ispettorie
e 2 Visitatorie.

L'Istituto FMA è una grande Rete educativa, comunicativa ed evangelizzatrice dalle realtà locali a quelle ispettoriali, interispettoriali e mondiali, in sinodalità con Enti e Organismi salesiani, civili ed ecclesiali rende visibile la missione carismatica salesiana.

11 535 FMA, 69 Ispettorie e 5 Visitatorie, 9 Conferenze Interispettoriali, 97 Nazioni nei 5 Continenti.



In Asia

Nel 1891 le FMA arrivano in Asia a Betlemme (Medio Oriente) e nel 1922 le FMA giungono in India. Aprono la prima casa a Tanjore il 24 novembre 1922 con l'orfanotrofio, il laboratorio, l'oratorio, il dispensario e, in seguito, la scuola e le visite ai villaggi. Nel marzo del 1923 le FMA approdano in Cina dove aprono la prima casa a Shiu Chow. Nel 1929 giungono in Giappone. Nel 1931 iniziano la prima casa in Siam (oggi Thailandia).

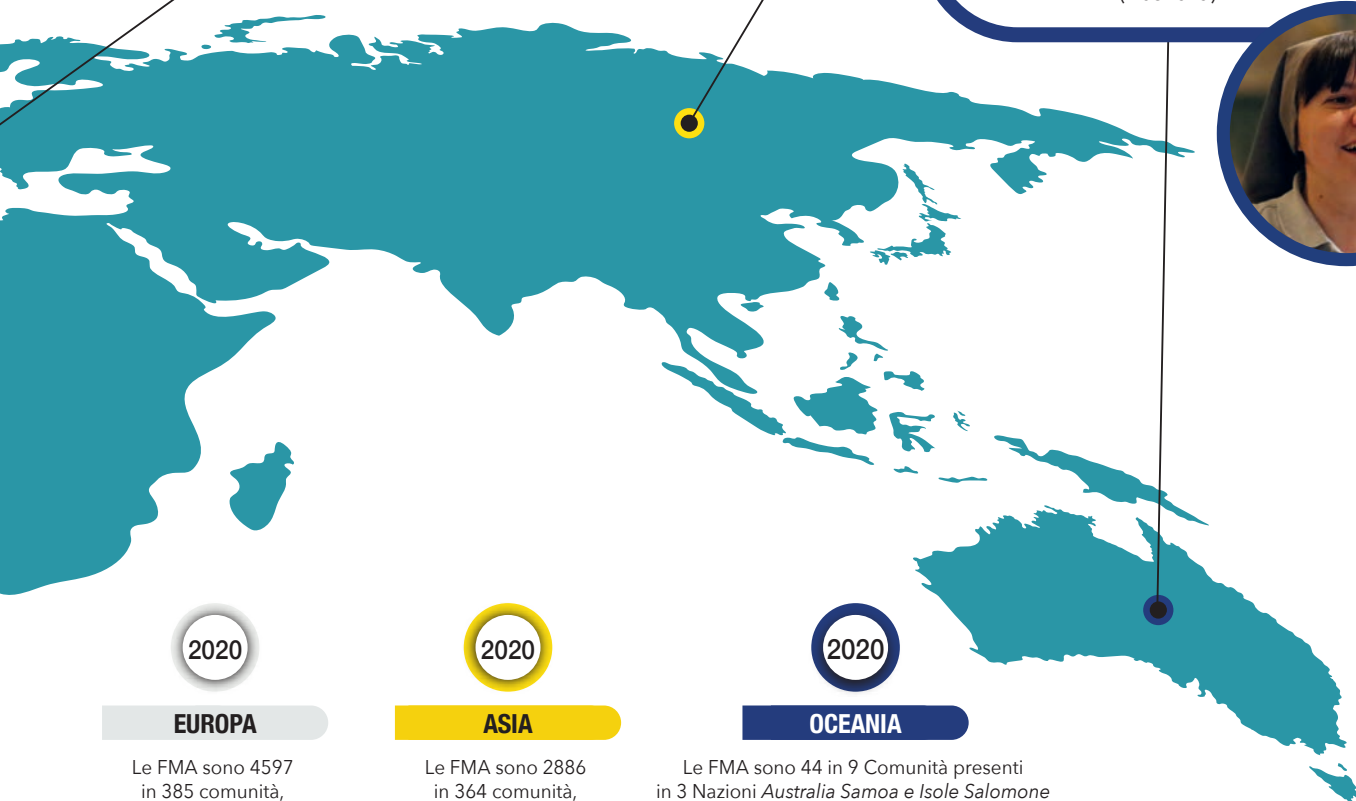


In Europa

La prima casa in Italia è quella della fondazione dell'Istituto aperta a Mornese (Alessandria) il 5 agosto 1872. L'Istituto varca le frontiere dell'Italia nel 1877, aprendo una comunità a Nice (Francia).

In Oceania

Nell'anno mariano 1954 le FMA aprono la prima casa a Brooklyn Park (Australia).



2020

EUROPA

Le FMA sono 4597 in 385 comunità, presenti in 22 Nazioni con 19 Ispettorie e 2 Visitatorie.

2020

ASIA

Le FMA sono 2886 in 364 comunità, presenti in 22 Nazioni con 16 Ispettorie e 1 Visitatoria.

2020

OCEANIA

Le FMA sono 44 in 9 Comunità presenti in 3 Nazioni *Australia Samoa e Isole Salomone* con 1 Ispettoria; in Papua Nuova Guinea le FMA sono 14 in 3 comunità appartenenti all'Ispettoria Filippina.

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di luglio preghiamo per la beatificazione del Servo di Dio Carlo Golda

Nato il 23 dicembre 1914 a Tychy (Alta Slesia) da Lodovico e Anna Swierczyk venne martirizzato nel campo di concentramento di Auschwitz il 14 maggio 1942, a 28 anni d'età, 9 di professione e 3 di sacerdozio. Fatti gli studi ginnasiali nell'Istituto salesiano di Oswiecim, entra nel noviziato di Czerwinski. Emette la professione religiosa il 23 luglio 1932. Venne inviato a Roma a studiare teologia alla Gregoriana. Il 18 dicembre 1938 veniva ordinato sacerdote nella Basilica del Sacro Cuore. Conseguita la licenza in Sacra Teologia, ritornava in Polonia nel luglio 1939, e ad Oswiecim gli si affidava l'insegnamento e la carica di consigliere scolastico dei chierici teologi. Arrestato improvvisamente il 30 dicembre 1941 dalla Gestapo, veniva trasportato nel "campo della morte" di Auschwitz, con il n. 18 160. Don Carlo Golda era dotato di acuto, tenace intelletto. Era molto zelante nell'esercizio



del sacro ministero, attendendo molte ore ad ascoltare le confessioni. Conoscendo la lingua tedesca, un soldato tedesco addetto al servizio del campo di concentramento di Auschwitz veniva a confessarsi da lui. Dopo breve tempo, venne scoperto il "grave delitto" ed ecco che il confessore viene arrestato e dopo cinque mesi di vero martirio, durante i quali non gli si risparmiò il supplizio del famigerato "Bunker", venne fucilato il 14 maggio 1942. Fra gli stessi soldati del luogo si formò la persuasione che don Golda avesse sacrificato la sua vita per il sigillo sacramentale.

Ringraziano

Dal 1° all'8 aprile 2021 sono stato ricoverato nel reparto di Malattie Infettive di Venezia per polmonite e infezione da Sarscov2. Per peggioramento del quadro clinico, sono stato trasferito in UTI, intubato e trattato con ventilazione meccanica. Dopo ulteriori complicazioni l'8 giugno sono stato trasferito presso il san Camillo di Venezia per trattamento riabilitativo. In questo periodo ho sentito la vigilanza dall'alto in particolare del **servo di Dio monsignor Giuseppe Cognata** che è all'o-

rigine del mio essere salesiano sacerdote. Spero tanto che il Signore lo premi con il riconoscimento da parte della Chiesa della sua eroica santità. Ora mi sto lentamente riprendendo bene. Unica raccomandazione dei medici: coltiva il "miracolo" che sei, accontentati di quello che puoi.

Don Frediano Brovedani - Udine

Desidero ringraziare **san Domenico Savio** e Tutti i Santi che mi hanno accompagnato durante la mia prima gravidanza. Durante il primo mese di gravidanza ho avuto una minaccia d'aborto. Mi sono così rivolta con tutto il

Preghiera

*Signore Gesù Cristo,
vincitore della morte, dell'inferno e di satana,
ti rendiamo grazie per il dono dell'amore e della forza
che rifulse nel tuo servo Carlo Golda,
fedele alla sua vocazione nella persecuzione e nel martirio.
Umilmente ti supplichiamo
di glorificare questo tuo eroico testimone;
e di concederci la grazia
che per sua intercessione
fiduciosi ti chiediamo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Domenica 15 maggio 2022, presso il santuario di Nostra Signora della Misericordia a Savona, è stata **chiusa la fase diocesana della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Vera Grita**, Laica, Salesiana cooperatrice (1923-1969).

Martedì 17 maggio ad Omegna (Provincia del Verbano-Cusio-Ossola) è stata fatta la **Ricognizione canonica dei resti mortali del Venerabile Andrea Beltrami** (1870-1897), salesiano sacerdote.

cuore a san Domenico Savio e tutti i Santi pregandoli intensamente tutti i giorni. Finalmente il 6 aprile è nata Emma. Grazie di cuore san Domenico Savio e tutti i Santi.

Antonella Belletto

Vorremmo ringraziare la serva di Dio Vera Grita per la grazia ricevuta da Samuele, giovane sposo e padre di trenta anni. Il 26 novembre 2021, Samuele alzatosi dal letto perde improvvisamente i sensi. La diagnosi è emorragia celebrale con prognosi riservata. Lo stesso giorno inizia la novena alla **serva di Dio Vera Grita** e Samuele è affidato nella Cappella Pinardi, in Valdocco, all'intercessione di questa Salesiana cooperatrice. Più di duecento persone si uniscono alla novena: persone dell'ADMA, dei Tabernacoli Viventi, dei Carmelitani, dei Focolarini, delle Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani. La

moglie di Samuele riceve la Capelita con Maria Ausiliatrice e la novena a Vera Grita viene ripetuta più volte. Nella notte del dodici dicembre i medici temono per la vita di Samuele e disperano di salvarlo o pensano che possa avere conseguenze irreversibili. Ma la preghiera continua e la canzone "Vedrai Miracoli" risuona nel cuore della moglie e di tutti i famigliari di Samuele. Dopo alcuni interventi, il 22 dicembre, dies natalis di Vera, Samuele inizia a muovere il braccio e la gamba sinistra. Il miglioramento da quel momento è evidente e può iniziare la riabilitazione. Ad aprile, proprio il mese in cui si apre l'inchiesta diocesana per la beatificazione di Vera Grita, Samuele torna a casa. Rendiamo grazie per il dono della guarigione di Samuele e affidiamo a Vera Grita lui e la sua famiglia.

ADMA primaria di Torino - Gruppi Opera dei Tabernacoli Viventi



Padre Mario Pani Mulas

Secondo le persone del quartiere La Floresta, nei primi anni '70 arrivò a Montero un 'prete' che rivoluzionò uno dei quartieri più popolosi e umili di Montero, in Bolivia.

"È arrivato al momento giusto. Dio ce lo ha mandato" dicevano gli abitanti del quartiere che divennero fedeli frequentatori delle messe di quel giovane prete straniero, con un castigliano strano, amichevole e simpatico, che aveva permesso a loro di non dover più andare a piedi o in mototaxi per partecipare all'Eucaristia mattutina presso la chiesa nella piazza principale, che distava una ventina di isolati.

Quel prete è andato in Paradiso l'11 luglio 2020 all'età di 93 anni. È stato uno dei personaggi più amati di Montero: si chiamava Mario Pani Mulas, sacerdote salesiano, che ha dedicato cinque decenni della sua vita al servizio di quella che oggi è una delle zone più popolate del capoluogo settentrionale. La sua partenza per il Cielo ha provocato profondo dolore negli abitanti di quella città e soprattutto negli abitanti di La

Floresta, dove fu costruita la parrocchia di San José Obrero, con una capienza di 900 persone, una delle grandi opere che questo religioso italiano realizzò durante la sua vita.

Padre Pani, nato a Tortolì, in Sardegna, dopo la formazione salesiana, arrivò in Bolivia, appena ordinato sacerdote, nel 1953, ma pochi anni prima era stato in questa terra benedetta come chierico. Il suo primo lavoro è stato il seminario di San Luis di Cochabamba. Nel 1958 fu mandato all'aspirantato salesiano, noto come Istituto Domenico Savio di Calacoto, alla periferia di La Paz, dove è stato direttore per 8 anni.

Nel 1971 è venuto a Montero (regione di Santa Cruz, zona tropicale) dove da qualche anno i salesiani si erano presi carico della scuola agricola detta "Muyurina", con l'incarico di insegnante di inglese e matematica, educatore, con spirito salesiano di tanti allievi che, ancor oggi, lo ricordano e lo ringraziano. La scuola agricola, con tutti i campi e le strutture connesse, si trova a un km da Montero.

In quegli anni, padre Mario incominciò ad interessarsi del quartiere periferico di Montero, più vicino alla scuola, forse il più povero, detto "la Floresta" (perché c'erano ancora molti alberi, oggi non più), con la collaborazione delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Abbondavano miseria, case-baracche, malattie, parecchi bambini presentavano segni di denutrizione. Famiglie povere materialmente e spiritualmente... Di quel quartiere, il padre Mario ha fatto la sua missione, realizzando varie opere che hanno contribuito allo sviluppo del quartiere ed alla crescita di Montero. La messa, celebrata alla sera della domenica in un piccolo ambiente, è stato il primo punto di incontro con gli abitanti della zona. Con la gente di buona volontà di quella zona, cercò di sviluppare il senso della solidarietà e cooperazione nel quartiere. Da queste iniziative sono poi partite le varie opere a cui il Padre ha messo mano.

Fu deciso di creare la cooperativa edilizia "La Floresta", con la finalità di dare una casa di mattoni a chi viveva in baracca. La salute era un'altra questione in sospeso. Fu così costruito un moderno edificio a due piani con uffici, laboratori, farmacia. Nel 1982 il padre, cercando aiuti da tutte le parti, costruì la Scuola materna "Santa Maria Mazzarello". Ottenne poi dalla comunità salesiana della vicina scuola agricola "Muyurina" (dove lui continuava ad essere educatore ed insegnante) la cessione di alcuni vecchi magazzini. Con l'aiuto di benefattori, questi furono adattati, (due ogni anno per 5 anni consecutivi), per realizzare la scuola elementare "Santa Maria Mazzarello". A fine anni '80 il ciclo di insegnamento fu

completato con la costruzione anche della scuola media.

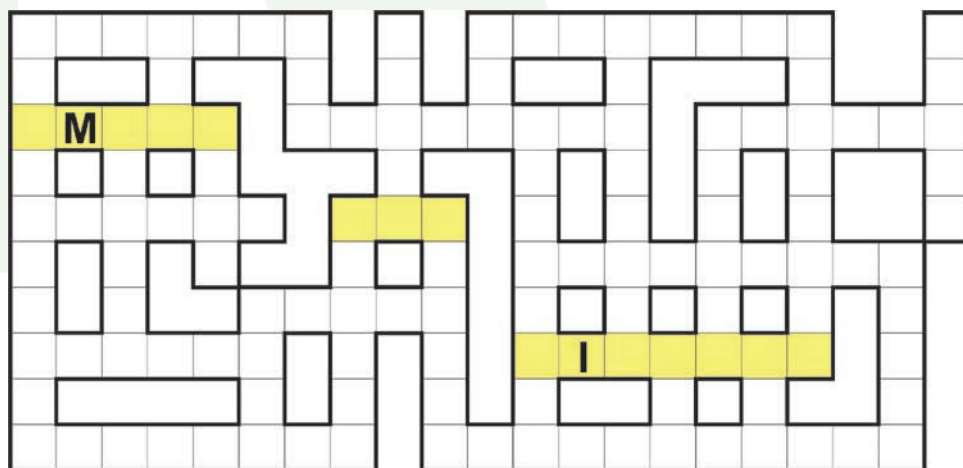
Circa dieci anni fa, la crescita della popolazione in un momento di recessione, ha fatto aumentare i bambini denutriti. Venivano a scuola con segni evidenti di fame. Allora il Padre ha fatto costruire con la cooperazione di vari benefattori, un refettorio per dare da mangiare ai bambini. Agli stessi venivano assicurate le cure dentistiche e mediche, ad alcuni il doposcuola. Per le mamme di quei bambini sono stati istituiti dei corsi di economia domestica, gestione e conduzione familiare, piccole attività imprenditoriali ecc. Un anno dopo circa è stato costruito un altro refettorio, che porta il nome di Madre Teresa di Calcutta, costruito in una zona periferica della parrocchia, dove stanno sorgendo nuovi quartieri abitati da gente poverissima. L'ultima opera di padre Pani è il centro per anziani La Floresta, iniziato 5 anni fa. Vi si riuniscono anziani del quartiere e della città con due o più incontri settimanali. Li trovano dei volontari che organizzano per loro il tempo che passano in compagnia. Gli anziani vengono poi seguiti anche a domicilio dove ci sia la necessità.

Il padre Pani ha ricevuto più volte riconoscimenti pubblici. Le autorità municipali lo hanno definito "figlio prediletto Montero". Due anni fa in occasione della festa del dipartimento di Santa Cruz - (una regione grande come tutta l'Italia, prima per potenziale economico agrario ed industriale nella Nazione) - è stata conferita al padre Mario Pani "La Croce d'oro": il più alto riconoscimento assegnato dal governo del Dipartimento di Santa Cruz.

Padre Pani dice semplicemente: "Io non ho fatto niente, sono testimone di ciò che Dio ha fatto per tutti noi."

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.

Scoprendo don Bosco



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco completato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere: Nea, Non, Ora, Tic, Vic.

Parole di 4 lettere: Ogni, Fari.

Parole di 5 lettere: Avara, Conte, Foche, Sfera.

Parole di 6 lettere: Deciso, Inermi, Intere, Onesta, Ottoni, Stanza, Susine.

Parole di 7 lettere: Aretino.

Parole di 8 lettere: Annuncio, Coraggio, Nerofumo, Olistico, Orologio, Ossidati.

Parole di 9 lettere: Argentata.

Parole di 10 lettere: Amarognolo.

Parole di 11 lettere: Iconoclasta.

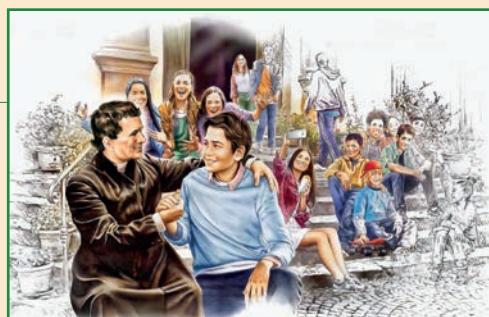
L'IRRINUNCIABILE "AMOREVOLEZZA" DI DON BOSCO

Chiunque si avvicini alla figura di don Bosco, che sia un animatore, un educatore o un semplice fedele, non può non riconoscere in lui quelle qualità di finissimo comunicatore e di sincero e illuminato pedagogo. Non si può non definirlo **XXX** proprio come lo definì papa Giovanni Paolo II, papa Wojtyła, nella *Lettera Iuvenum Patris* scritta in occasione del Centenario della morte del santo torinese. E la pedagogia di don Bosco, il suo saper insegnare, è costituita principalmente, così dice anche il nostro attuale papa Bergoglio (nel bicentenario della nascita del Santo), di "amorevolezza" nel senso di amore manifestato e percepito nel quale si rivelano simpatia, affetto, comprensione, partecipazione alla vita dell'altro.

Soluzione del numero precedente



Per don Bosco questa amorevolezza, come si usava dire nel parlare ottocentesco, è qualcosa di fondamentale e a cui non si può rinunciare. Per contro si può dire che chi non è capace di amicizia (o appunto di amorevolezza) non può educare, non può stringere legami o, come diciamo oggi, stringere relazioni interpersonali. E, di conseguenza, non può liberare la vita di quelle persone oppresse dalle ingiustizie, dall'ignoranza, dalle condizioni di povertà assoluta.



La moneta magica

«È venuto il momento che tu parta per affrontare la vita e guadagnarti da solo il pane» disse il papà al giovane Saverio. Il mattino dopo, il giovane abbracciò la mamma e il papà, si infilò sulle spalle lo zaino con tutti i suoi averi e, con un piccolo nodo in gola, si incamminò verso la città.

Poco prima di partire, il papà gli aveva consegnato un sacchetto di cuoio legato con un cordone robusto. «Questi sono i soldi che abbiamo risparmiato per te. Ti serviranno per incominciare».

Il giovane partì baldanzoso, ma nella periferia della città un brutto ceffo gli portò via tutto. Si sedette su una panchina e si prese la testa fra le mani. «Che cosa faccio adesso? Non posso certo tornare a casa, dopo aver perso tutto...». Aveva voglia di piangere e di imprecare. Quel bandito solitario aveva cancellato in un momento tutti i suoi sogni. Che futuro poteva avere senza una lira in tasca? I suoi pensieri si stavano popolando di neri nuvoloni, quando si accorse di avere qualcosa impigliato nell'orlo della giacca.

Era una moneta. Una moneta nuova, scintillante. Era sfuggita dal sacchetto di cuoio, quando lo aveva gettato al rapinatore.

C'era un emporio all'entrata di un villaggio. Saverio entrò deciso, si guardò intorno, poi afferrò una zappa e la pagò con la sua moneta. Con la zappa nuova in spalla si presentò ai padroni di alcuni orti che ben volentieri lo ingaggiarono.

Saverio era forte e coscienzioso. In pochi mesi di salario, aveva messo da parte un nuovo gruzzolo.

Così decise di acquistare una casa. La comprò con più stanze di quelle che gli servivano. «Affitterò le stanze e con l'affitto e il mio lavoro vivrò tranquillo», pensava.

Si era appena abituato alla nuova vita quando, un mattino, fu risvegliato da un boato tremendo. Un

terremoto aveva ridotto in polvere la città.

Quando tutto si fu acquietato, Saverio si accasciò sul mucchio di macerie che qualche ora prima erano la sua casa e si prese la testa fra le mani. «È proprio finita! Non ce la farò mai!». Ma proprio in quel momento si accorse di avere qualcosa in tasca. Era la moneta. La prese nel palmo della mano, un raggio di sole la fece luccicare. Era proprio la moneta dell'altra volta. I pensieri bui svanirono, come la nebbia al sole. Si rialzò, raddrizzò la schiena e si guardò intorno. Era circondato

da rovine e desolazione, ma si disse: «Ecco un posto pieno di ottime occasioni!». Con la moneta si comprò alcuni attrezzi da muratore e si mise al lavoro. Un anno dopo la città era ricostruita e Saverio era diventato uno dei cittadini più stimati. Così un bel mattino riprese la strada di casa. La mamma e il papà lo soffocarono di abbracci. «È andato tutto bene – rispose Saverio –, grazie a questa moneta, che in modo strano torna sempre da me».

Il giovane mostrò la moneta ai genitori. «Lo sapevo, – disse il papà –, la conosco bene. Mio padre, tuo nonno, la diede a me. E io l'ho data a te. Leggi la scritta che è incisa sopra e capirai». Saverio guardò attentamente la moneta e lesse: «SPERANZA».





***Dacci il 5
noi ci faremo in 1000!***

La Tua firma permetterà alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO di essere al fianco dei Salesiani di Don Bosco nei paesi in cui operano con amore e dedizione per proteggere l'infanzia più vulnerabile e a rischio guidati dall'esempio e dall'insegnamento di Don Bosco.

Sostieni i nostri progetti destinando il 5x1000 alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO.

Inserisci il nostro Codice Fiscale nella tua dichiarazione dei redditi 97210180580.